# TRATTATO

DELLE

# VIRTÙ DELLE PIETRE PREZIOSE

SCRITTURA INEDITA

DEL

SECOLO DECIMOQUINTO

PER

CARLO GIORDANO

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELLA SOCIETÀ TIP. « LEONARDO DA VINCI »

1913

Napoli 14·4·912
(Salvator Rosa 298)

All' Ill.mo
Prof. E. Percopo
devotamente
l'a.

CORREZIONI. TESTO.

| Pagina : | Linea : | | Leggasi : |
|---|---|---|---|
| 10 | 15 | *la meno* | *lo meno* |
| 12 | 5 | *Sydrac,* | *Sydrac* |
| 17 | 6 | *Neronis* | *Neroni* |
| 24 | 1 | *libro,* | *libro* |
| 29 | 10 | *fronda* | *Fronda* |
| 34 | 6 | *e pratica* | *et pratica* |
| 42 | 7 | *un* | *uno* |
| 45 | 25 | *gratioso* | *« gratioso »* |
| 50 | 16 | *Del* | *De* |
| 53 | 16 | *spiri i* | *spiriti* |
| 55 | 22 | *exrahe* | *extrahe* |
| 62 | 19 | *contraria* | *contrario* |
| 67 | 4 | *(1)* | *(1).* |
| 67 | 28 | *si* | *se* |
| 68 | 5 | *di* | *de* |

NOTE.

| Pagina : | Linea : | | Leggasi : |
|---|---|---|---|
| 9 | 3 | *Vol, I. p.* | *Vol. I., p.* |
| 12 | 6 | *Wright.* | *Wright,* |
| 14 | 5 | *XII, 4.* | *XII. 4.* |
| 14 | 16 | *Migne.* | *Migne,* |
| 14 | 25 | *171.* | *171,* |
| 21 | 3 | *X, 4,* | *X. 4.* |
| 40 | 14 | *militite* | *melitite* |
| 43 | 3 | *I e R.* | *I. e R.* |
| 68 | 4 | *recto* | *recto.* |

# TRATTATO

DELLE

# VIRTÙ DELLE PIETRE PREZIOSE

SCRITTURA INEDITA

DEL

SECOLO DECIMOQUINTO

PER

**CARLO GIORDANO**

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELLA SOCIETÀ TIP. « LEONARDO DA VINCI »

1912

***

*Una parte del presente lavoro vide la luce nella* Miscellanea *dedicata al prof. Francesco Torraca, edita dalla Casa Editrice Francesco Perrella e C. di Napoli e stampata coi tipi della Società Tipografica Editrice Cooperativa di Città di Castello.*

***

*A FRANCESCO TORRACA*

---

*Napoli, 25 dicembre 1912.*

*Illustre Professore,*

*Poiché una parte di quest'opuscolo, la parte veramente originale, vide la luce nella* Miscellanea, *dedicata a Lei da amici, ammiratori e discepoli, perchè non dovrei dedicarle anche il resto? Null'altro di nuovo, però, vi troverà; forse, qualche osservazioncella, accampata, sí, alla buona, ma sempre ponderata, studiata. Vi troverà, in compenso, questo, almeno, io spero, ordine e chiarezza, misura e diligenza e nella trattazione, rapida e, vorrei dire, esauriente, e nella raccolta delle membra sparse del mio argomento; cose, forse, non del tutto inutili, quando si pensi alla mancanza di un lavoro organico e sintetico intorno ai lapidari italiani.*

*Come vede, non sono esagerate le pretese di questa mia bazzecola letteraria, che si presenta a Lei, illustre e caro Maestro, in « umile paruta ».*

*Stia sano e voglia sempre bene al*

*Suo affezionato discepolo*
*C. GIORDANO.*

FRA le tante opere, in cui il Medio Evo versò, a piene mani, il suo spirito bambino, la sua incosciente inesperienza degli uomini, degli avvenimenti e delle cose; fra le moralizzazioni e le enciclopedie, le cronache e le leggende, le storie versificate e i canti storici, le visioni e i trattati, ricorderò i lapidari, cioè alcune composizioni, nelle quali si parla delle proprietà delle pietre preziose, de' luoghi dove tali pietre si trovano, del loro valore e delle loro specie; composizioni in cui, se, da una parte, può vedersi come una novella prova della puerilità alla quale, spesso, pervenivano gli uomini del buon tempo antico, dall'altra, può anche riconoscersi come una traccia, non sicura certamente, ma certamente innegabile, di una tal quale scaltrezza, da cui non potevano essere del tutto immuni gli uomini di allora. In una parola, questa mania dell'età di mezzo, di dare alle pietre preziose virtú speciali, come quelle di procurar vittoria, ricchezze, incolumità, eloquenza, sanità, e tante altre cose, a' possessori delle stesse, può ben considerarsi, in parte almeno, oltre che come un portato della psiche

bambina, puerile di quell'età, nello studio della mineralogia e della medicina, eziandio come un prodotto della furberia umana. Avrà, senza dubbio, influito, nella formazione de' lapidari, l'analogia di certe cose: dalle proprietà delle erbe a quelle delle pietre il cammino era breve, e i lapidari quindi, sotto un certo aspetto, potrebbero considerarsi come una conseguenza, se non immediata, certo non molto remota, degli erbari, un altro prodotto del Medio Evo, in cui si studiano le virtú delle erbe. Ma vi avrà anche influito la scaltrezza degli uomini: dare, infatti, ad alcune pietre virtú speciali significa renderle di maggior pregio e, quindi, maggiormente desiderabili; significa stimolare, senza averne l'aria, l'appetito degli acquirenti. Chi potrebbe negarlo (1)?

*

La credenza nella virtú di qualche erba, o di qualche pietra, è antichissima: potrebbe, forse, risalire all'epoca degli amuleti (pietre, piante, animali e parte di animali, a cui si attribuivano virtú diverse e benefiche), l'uso de' quali, venutoci da' Caldei e dagli Arabi, dagli Egizî, da' Persi e, fors'anche, dagl'Indiani, penetrò, prima, fra gli Ebrei, durante il dominio degli Egizî, e poi, auspici le Crociate e i piú frequenti rapporti tra l'Oriente e l'Occidente, fra i Greci e i Latini; quivi, poste salde e abbondanti radici, fruttificò ben presto, dando luogo a mille superstizioni e pregiudizî. Qualche esempio: l'agate guariva le punture de' ragni e degli scorpioni, e allontanava i tuoni e le tempeste; il diamante scacciava la malinconia; il fiele della capra, messo sugli occhi o sulle orecchie dell'ammalato, serviva di narcotico; quello del cane allontanava ogni sorta di malefizi; la lingua della volpe guariva il mal degli occhi; il bian-

(1) L. Pannier, *Les lapidaires français du Moyen Age,* Paris, F. Vieweg, p. 13 (52° fasc. della *Bibliothèque de l'école des hautes études*).

cospino, il lauro, il susino, ovvero qualche ramo di essi, posti innanzi alle porte d'un tempio, neutralizzavano le influenze maligne; in Omero, la pianta μῶλυ preserva Ulisse dagl'incanti di Circe (1); Carneade, prima di scrivere le sue opere, si purgava con l'elleboro; Zoroastro e Solino affermarono le virtú del corallo; la famiglia Servilia credeva la sua fortuna strettamente legata a un tridente di rame; Silla, a dir di Plutarco, portava addosso una immaginetta d'oro di Pizio Apollo, e lo stesso Pericle, per tacere di altri, cercò nella virtú degli amuleti la salute perduta (2). Né si creda che tali pregiudizi e superstizioni abbiano dominato solo quando le coscienze erano pervase da sentimenti pagani intorno al valore e al fine della vita; quando, cioè, uomini e dei, simili, o quasi, in passioni e sentimenti, in aspirazioni e in atti, si confondevano nelle rudi coscienze de' nostri avi, generando quell'ibrido, ma pur bello, connubio di esseri umani divinizzati e di divinità umanizzate, a cui doveva poi informarsi e inspirarsi l'arte di tanti secoli. Essi dominarono anche quando le dottrine d'un'altra religione, del Cristianesimo, si sostituirono alle vecchie e oramai decrepite dottrine pagane; dominarono anche allora, perché la nuova religione, conservando l'uso degli amuleti e foggiandolo secondo il nuovo spirito religioso, contribuí, alla sua volta, a sempre piú radicare negli animi quei pregiudizi e quelle superstizioni. Nessuno, infatti, ignora la consuetudine de' primi cristiani, quella, cioè, di portare al collo pezzetti di carta con iscrizioni monogrammatiche e medaglie d'oro con effige diverse.

Certo il Cristianesimo, sin dal suo primo apparire, mostrò una grande facoltà di assorbimento, di fusione, e di trasformazione insieme, di elementi diversi. Si legga, in pro-

---

(1) *Odissea,* cap. X, v. 302 e sgg.

(2) DAREMBERG et EDM. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines,* Paris, Hachette, 1873, vol, I. p. 252 e sgg.

posito, nell'*Apocalisse,* la descrizione delle mura della Gerusalemme celeste: « Et erat structura muri eius ex lapide iaspide: ipsa vero civitas aurum mundum simile vitro mundo. Et fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata. Fundamentum primum, iaspis; secundum, sapphirus; tertium, chalcedonius; quartum, smaragdus; quintum, sardonyx; sextum, sardius; septimum, chrysolytus; octavum, beryllus; nonum, topazius; decimum, chrysoprasus; undecimum, hyacinthus; duodecimum, amethystus. Et duodecim portae, duodecim margaritae sunt, per singulas: et singulae portae erant ex singulis margaritis » (1). La precisione della nomenclatura lapidaria mi fa pensare che l'autore dell'*Apocalisse*, oltre a conoscere gli accenni lapidari, che trovansi sparsi, qua e là, ne' libri del Vecchio Testamento, doveva, o, per la meno, poteva conoscere qualche altra cosa estranea a tali libri, ma non estranea al paganesimo de' suoi tempi. Per gli accenni lapidari de' libri del Vecchio Testamento, mi limiterò a questo dell'*Esodo,* e precisamente alla descrizione delle vesti pontificali di Aronne: « Ponesque in eo [*rationali*] quatuor ordines lapidum: in primo versu erit lapis sardius, et topazius, et smaragdus; in secundo carbunculus, sapphirus, et iaspis; in tertio ligurius, achates, et amethystus; in quarto chrysolitus, onychinus, et beryllus; inclusi auro erunt per ordines suos. Habebuntque nomina filiorum Israel: duodecim nominibus caelabuntur, singuli lapides nominibus singulorum per duodecim tribus » (2). E ricorderò che queste dodici pietre, le quali pare riassumano, a un dipresso, tutta la scienza mineralogica degli Ebrei, dettero, ben presto, luogo a una

(1) *Apocalisse* di S. Giovanni, cap. XXI.

(2) *Esodo,* cap. XXVIII. Per altri accenni, cfr. *Esodo,* capp. XXV e XXXIX; *Ezechiele,* capp. III, XXVII e XXVIII; *Giobbe,* cap. XXVIII; Il *rationale* era una veste destinata a coprire il petto di Aronne; l'*ephod,* invece, ne copriva le spalle.

significazione simbolica e a non pochi lapidari, denominati, per la loro origine, lapidari mistici o cristiani (1).

*

Si ebbero, dunque, nel Medio Evo, due correnti, pagana l'una e cristiana l'altra, due correnti le quali, mentre spesso tendevano ad eliminarsi a vicenda, sovrapponendosi e combattendosi, non mancavano poi, qualche volta, di procedere di pari passo, e di aiutarsi anche, come vecchi erranti amici d'uno stesso viaggio; la qual cosa produsse un numero, non indifferente, di scrittori, che si sbizzarrirono in mille modi sulle proprietà delle pietre, ripetendo, ampliando e trasformando tutto ciò che trovarono scritto da' loro predecessori intorno allo stesso argomento. Senza parlare di Teofrasto (2), di Dioscoride (3), di Caio Plinio Secondo (4), di Solino (5), di Ermete Trismegisto (6), e di altri, appartenenti all'Evo

(1) L. PANNIER, *Op. cit.*, p. 211; A. BACCI, *Le 12 pietre preziose, le quali adornavano i vestimenti del sommo sacerdote*, Roma, 1587; I. BRAUN, *Vestitus sacerdotum Hebraeorum*, Amsterdam, 1680; M. HILLER, *Tractatus de XII gemmis in pectorali Pontificis Hebraeorum*, Tubing., 1698; FOGGINUS, *Dissertatio super XII lapides*, Roma, 1743; M. H. DE CHARENCEY, *De quelques idées simboliques se rattachant au nom des douze fils de Jacob*, Paris, Maisonneuve, 1874, p. 104; M. H. EMMANUEL, *Diamonds and precious stones*, London, 1867, pp. 36-37; M. CLÉMENT MULLET, *Essai sur la minéralogie arabe*, in *Journal Asiatique*, sixième série, tome XI, Paris, 1868, p. 5 e sgg.; RABBI BENJAMIN, *De lapidibus pretiosis pectoralis* (cfr. *Ms. Bibl. di Leyda*, cod. 25 Varnerian).

(2) *Opera*, 5 vv., Lipsia. 1818, ovvero: *Traité des pierres* de THÉOPHRASTE, avec des notes de M. Hill, Paris, chez Jean Thomas Hérissant, 1754.

(3) *Opera*, Lugduni, 1598 (cfr. *De Metallicis omnibus*, p. 349 e sgg.).

(4) *Historia naturalis*, curante A. Pihan Delaforest, Augustae Taurinorum, Pomba, 1832, tom. IX, lib. XXXVII.

(5) *Polyhistor*, curante Salmasio, Parigi, 1629.

(6) *De Kyranicis libris* (cfr. CASIRI, *Bibliotheca arabico-hispana*, Matriti, Ant. Perez, 1760, tom. prior, p. 376).

antico, ricorderò che da Isidoro di Siviglia (1) a Eugenio di Toledo (2), da Rabano Mauro (3) a Pier Damiano (4), da Filippo di Thaun (5) ad Alessandro Neckam (6), da Alberto Magno (7) ad Onorio di Autun (8), da Vincenzo di Beauvais (9) ad Ahmed Teifaschite (10), da Sydrac (11), ad Anselmo Boezio di Boot (12), tutti scrissero intorno alle virtú delle pietre preziose. E quando gli scrittori, inveterata consuetudine dell'età di mezzo, non volevano dare alle loro opere il proprio nome, o per umiltà di sentimenti, o anche, e forse il piú delle volte, per dare all'opera stessa un'importanza tra i contemporanei, che, altrimenti, non avrebbe avuta, allora, senza pensarci due volte, ponevano i loro lapidari sotto l'egida di altri nomi, a cui già la storia aveva impresso

---

(1) *Etymologiarum*, lib. XVI, cap. III (cfr. J. P. MIGNE, *Patrologiae latinae cursus*, series secunda, tom. 82, col. 564 e sgg.).

(2) *Opera* (cfr. J. P. MIGNE, *Op. cit.*, tom. 87, col. 391 e sgg.).

(3) *De Universo* (ctr. *Hist. litt. de la France*, vol. XXIII).

(4) *Opera* (cfr. J. P. MIGNE, *Op. cit.*, tom. 145, col. 613 e sgg.).

(5) *Bestiarius*, London, Thomas Wright. 1841.

(6) *De naturis rerum*, London, Thomas Wright, 1863.

(7) *Opera*, Venezia, 1494 (cfr. *De Mineralibus*).

(8) *Imago mundi* (cfr. *Hist. litt. de la France*, vol. XXIII).

(9) *Speculum quadruplex*, Duaci ex off. Typ. B. Bellerii, 1624.

(10) *Fior di pensieri sulle pietre preziose*. Opera stampata nel suo originale arabo, con la traduzione e diverse note di A. RAINERI, Firenze, I. e R. Tip. Orientale Mediceo-Laurenziana, 1818. Un saggio di questo lapidario, il cui manoscritto si trova nell'I. e R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana, era già venuto alla luce, per opera di SEBASTIANO FULCONE RAU, con questo titolo: *Specimen arabicum continens descriptionem et excerpta libri Achmedis Teifaschii de gemmis et lapidibus pretiosis*, Trajecti ad Rhenum, 1784 (cfr. Prefazione del *Fior di pensieri;* E. NARDUCCI, *Intorno a tre inediti volgarizzamenti del buon secolo della lingua. Propugnatore*, 1869, vol. II, parte 1ª, p. 127).

(11) *Libro di Sydrac*, Bologna, Romagnoli, 1868.

(12) *Gemmarum et lapidum historia*, Lugd. Batav., 1647. Ricorderò anche, pur tacendo di altri minori, Matteo Plateario, El Masudi, Arnoldo di Sassonia, Ebn Masujak, Matfre Ermengau, Ildefonso di Toledo, El Hakim, Cipriano, Seraggedin Omar, Audeno, Angilberto,

l'orma di una bella immortalità; di qui i lapidari attribuiti ad Orfeo (1) e ad Aristotele (2). Ma il lapidario per eccellenza, quello a cui tutti si rivolsero nel Medio Evo, qualunque fossero i loro sentimenti di fede e di religione; il lapidario adottato nelle scuole come libro di cultura e di arte, pel suo contenuto e per la sua fama poetica; il lapidario considerato da' medici quale trattato di medicina, è quello di Marbodo, vescovo di Rennes, nato in Francia, fiorito verso il 1060, e morto in Angers, sua città natale,

---

Abn iusef Ben Ishak, Bartolomeo Anglico (Glauvil): (Cfr. G. B. De Rossi, *Dizionario storico degli autori arabi*, Parma, Stamp. Reale, 1807, pp. 35-39; A. Bartoli, *I primi due secoli della Lett. it.*, Milano, F. Vallardi, 1880, p. 220 e sgg., in nota; *Journal Asiatique* cit., p. 5 e sgg.). E ricorderò pure che il lapidario di Teifaschite si stacca, in qualche modo, dagli altri lapidari. Esso, infatti, che tratta di venticinque pietre, procede così: 1º Studio del nome della pietra e altri nomi della stessa in arabo e in altre lingue. 2º Formazione della pietra nella propria miniera. 3º Luoghi in cui si trova. 4º Specie diverse. 5º Proprietà ed utilità. 6º Prezzo e valore. 7º Difetti. Si uniforma, poi, agli altri lapidari, quando tratta delle virtù delle pietre. Qualche esempio: il giacinto procura rispetto, preserva dalla peste, arresta il sangue, allontana i cattivi sogni: lo smeraldo combatte il veleno, scopre il falso, aiuta le partorienti, discaccia i diavoli; la perla rischiara la vista, giova al cuore, ecc. ecc. (cfr. *Fior di pensieri*..., pp. 5-6-7-11-17).

(1) *Orphei Argonautica, hymni et de lapidibus*, curante Christ. Escheubach, Norimberg, Traj. ad Rhen., 1689; ovvero: *Orphica* per G. Hermann, Lipsia, 1805.

(2) *Livre des pierres d'Aristote traduit* par Luca Ben Sérapion (cfr. ms. 876, suppl. ar., Bibl. Imp. di Parigi). Dello stesso, oltre una traduzione rabbinica (cfr. *Ms. ebraico 305*, Bibl. Imp.), abbiamo anche, nell'*Hadji Khalfa* (édit. Flügel, tom. V, art. 9773), il ricordo d'un'altra traduzione, con questo titolo: *Le livre des pierres d'Aristote*. Il l'a composé et produit par son intelligence et l'inspiration divine. Il donne leurs qualités, leur utilité. Il a décrit les proprietés de 600 pierres et plus ». Si parla, invece, di 700 pietre nella prefazione dell'esteso lapidario, tradotto da R. Iehudah Mosca, per ordine di Alfonso X di Castiglia, nel 1250, da una versione araba, fatta, sull'originale caldeo, dall'astronomo Abolays (cfr *Ms. j. h. 15.* del sec. XIII, della R. Bibl.

e precisamente nell'abbazia di Saint-Aubin, l'11 settembre del 1123(1).

Autore di opere diverse, in prosa e in poesia, Marbodo fu, certamente, uno degli scrittori piú eruditi e, perché no?, piú eleganti anche del secolo XII(2); di lui cosí scrisse Ulgerio, vescovo di Angers:

In toto mundo non invenietur eundo
Unus compar ei nominis atque rei.
Omnes facundos sibi vidimus esse secundos:
Nullus in ingenio par nec in eloquio.
Cessit ei Cicero, cessit Maro junctus Homero:
Ut dicam breviter, vicit eos pariter(3).

Ci è dell'esagerazione, senza dubbio, ma, in fondo, non manca un briciolo di verità.

---

di S. Lorenzo dell'Escuriale, nel quale si trova anche un lapidario di Mahomat Abenquich, tradotto dall'arabo in lingua spagnola). Nel *Codice 277* della Bibl. di Montpellier, con altri trattati sulle erbe e sulle pietre, non manca un *Liber lapidum Aristoa,* come non manca, nel cod. XII, 4. della Magliabechiana, un altro libro attribuito al filosofo di Stagira, cioè *Il libro del secreto dei secreti... che Aristotile mandoe ad Alexandro*; (Cfr. KLAPROTH, *Lettre à M. le Baron A. De Humboldt sur l'invention de la Boussola,* Paris, 1834, pp. 51-52; DE CASTRO, *Bibl. Española,* tom. I, Madrid, 1781, pp. 103-114; E. NARDUCCI, *Op. cit.,* p. 139).

(1) MORERI, *Le grand dictionnaire historique,* Bâle, 1732, tom. I, p. 103, col. 2; E. NARDUCCI, *Op. cit.,* p. 132; PANNIER, *Op. cit.,* pp. 4-7-20; J. P. MIGNE, *Op. cit.,* tom. 171, col. 1469 e sgg.

(2) Scrisse epistole, vite di santi, poemetti, poesie varie, un trattatello in versi, intitolato: *De ornamentis verborum,* ed altro (cfr. J. P. MIGNE. *Op. cit.,* tom. 171). Fra le edizioni del *Liber lapidum* noterò: Viennae Pannoniae, per Hieronymum Philovallem, 1511 (edizione principe); Rhedonis, per Joannem Baudonyn, 1524; Paris, Chr. Wechel, 1531; Friburgi, cum scholiis G. Pictorii Villingensis, 1531; Coloniae, cum scholiis Pictorii, Hero Alopecius, 1539; Francofurti, 1540; Bâle, cura H. Petri, 1553; Basileae, 1553; Basileae, per E. Petrum, 1555; Parisiis, curante A. Beaugendre, 1708; Gottingae, curante Ioh. Beckmanno, 1791; senza parlare di altre più moderne (cfr. I. CH. BRUNET, *Manuel du Libraire,* Tome troisième, Paris, 1862, pp. 1393-94).

(3) J. P. MIGNE, *Op. cit.,* tom. 171. col. 1463.

Autore, dunque, d'un poemetto intitolato *Liber lapidum*, dette luogo a non poche discussioni sull'autenticità dell'opera. Vi furono di quelli, i quali negarono, addirittura, che Marbodo, cosí mistico ne' suoi scritti, avesse potuto pensare a un lapidario pieno di favole superstiziose e pagane; a costoro, non a torto, si rispose essere il lapidario opera della gioventú, osservazione giusta, perché confortata da' seguenti versi dello stesso Marbodo:

> Quae juvenis scripsi, senior, dum plura retracto,
> Poenitet, et quaedam vel scripta vel edita nollem;

e da questi altri:

> Haec apud astrologos quondam mihi lecta recordor...
> Sicut in hoc studio versans aliquando probavi (1).

Un altro argomento per l'autenticità del *Liber lapidum*, argomento indiretto, se vogliamo, ma non privo d'una certa importanza, potrebbe ricercarsi in una composizioncella attribuita a Marbodo e intitolata: *De duodecim lapidibus pretiosis in fundamento coelestis civitatis positis - Prosa;* si tratta, né piú né meno, che d'una moralizzazione, d'una mistica interpretazione delle dodici pietre delle mura della Gerusalemme celeste, di cui si parla nel ventunesimo capitolo dell'*Apocalisse*. Eccone un saggio:

> Iaspis colore viridi
> Praefert virorem fidei,
> Quae in perfectis omnibus
> Nunquam marcescit penitus,
> Cuius forti praesidio
> Resistitur diabolo.
>
> Sapphirus habet speciem
> Coelesti throno similem
> Disignat cor simplicium
> Spe certa praestolantium

(1) PANNIER, *Op. cit.*, pp. 16-17-18; E. NARDUCCI, *Op. cit.*, p. 132; MORERI, *Op. cit.*, tom. I, p. 103; *Hist. littéraire de la France*, tom. X, Paris, 1756, pp. 385-386.

**Quorum vita et moribus**
**[Refulget et virtutibus (?)]**
. . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . .

A questi versi tien dietro la *Moralis applicatio :* « Iaspis est primum fundamentum Ecclesiae Dei, et est viridis coloris. Quicumque illum super se habuerit, phantasma ei non nocebit. Significat autem eos qui fidem Dei semper tenent, et nunquam ab ea recedunt vel arescunt, sed semper virent in ea, nec timent fallacias diaboli. Sapphirus coeli colorem habet. Significat illos qui adhuc in terra positi coelestibus intendunt, et cuncta terrena despiciunt, quasi non sint in terra iuxta illud: *Nostra autem conversatio in coelis est* (*Philip.*, III, 20) » (1). Come si vede, è un lapidario anche questo, ma un lapidario mistico, cristiano; non potrebbe, forse, il Marbodo, con la composizione di questo lapidario cristiano, aver voluto fare ammenda del lapidario pagano?

Del resto, non mancano altre prove, che vorrei dire definitive, indiscutibili, sull'autenticità del *Liber lapidum*. Leopoldo Pannier, studiando due codici della Biblioteca Nazionale di Parigi, venne alle seguenti conclusioni: essere, cioè, l'uno, contrassegnato, prima, dal numero *310*, *Saint-Victor*, ed, ora, dall'altro *14470*, e portante, in fine, la nota: *Explicit liber Morbodi* (*sic*) *episcopi de lapidibus habens versus septingentos XXX*, essere della fine del secolo XII; e l'altro, contrassegnato dal numero *2887* e preceduto dal titolo: *Marbodi Rhedonensis episcopi poema de lapidibus pretiosis*, risalire, nientemeno, che all'epoca in cui fiorí lo stesso Marbodo. Come non ammettere, dopo tutto, l'autenticità del *Liber lapidum*, se contemporanei di Marbodo lo trascrissero, tramandandocelo col suo nome? (2).

Finite le discusssioni intorno all'autenticità del lapidario,

(1) J. P. Migne, *Op. cit.*, tom. 171, coll. 1771-1772.
(2) Pannier, *Op. cit.*, p. 17 e sgg.

ne sorsero, ben presto, delle altre, riflettenti un altro lato dell'opera del vescovo di Rennes: quello, cioè, dell'originalità dell'opera. Che il poemetto di Marbodo non sia originale, che esso sia la traduzione di un altro, è fuor di dubbio; se ne legga il prologo:

> Evax, rex Arabum, legitur scripsisse Neronis,
> Qui post Augustum regnavit in Urbe secundus,
> Quot species lapidum, quae nomina, quive colores,
> Quaeve sit his regio, vel quanta potentia cuique.
> Hoc opus excipiens dignum, componere duxi
> Aptum gestanti forma breviore libellum,
> Qui mihi praecipue, paucisque pateret amicis (1).

Chi era questo Evax? Esistette davvero? Fu, davvero, re degli Arabi? Fu contemporaneo di Nerone? Quesiti, tutti questi, a cui bisognava rispondere e che perciò dettero luogo a ricerche, a induzioni, a ipotesi d'ogni genere. La testimonianza di Plinio, che ne affermò l'esistenza, scrivendo: « Praeter hos Graeciae auctores medicinae prodidere, quos suis locis diximus. Ex his Evax, rex Arabum, qui de simplicium effectibus ad Neronem conscripsit » (2), non reggeva piú di fronte alla critica, come non reggevano le tante affermazioni, intorno all'esistenza dello stesso, fatte da Alberto Magno nelle sue opere (3); le due lettere, di Nerone ad Evace e di Evace a Nerone, stampate nelle prime edizioni del lapidario di Marbodo (4); e il consenso di tanti secoli: poiché, in Evace, si credette sino alla fine del secolo XVIII (5). Si dimostrò, dunque, che nessuno Evace, re degli Arabi, esistette a' tempi di Nerone; che, nell'opera di Plinio, almeno ne' codici migliori, manca il passo in cui si

(1) J. P. MIGNE, *Op. cit.*, tom. 171, coll. 1771-1772.

(2) *Hist. Naturalis*, lib. XXV, cap. II.

(3) *De secretis mulierum, de virtutibus herbarum, lapidum et animalium*, Amstelodami, 1669, pp. 131-32-41-42-45-48-49-51.

(4) Coloniae, 1539, carte 7-8.

(5) G. ANDRES, *Dell'origine... d'ogni letteratura*, Venezia, 1796, tom. XIII, p. 75 e sgg.

parla di Evace; che, quando Plinio vuol parlare di Nerone, ne parla, chiamandolo sempre co' nomi di Tiberio Cesare; che la locuzione « de simplicium effectibus » è impura; e, finalmente, che Evax potrebbe essere una corruzione di Cratevax (con lo scambio della *s* in *x*), illustre botanico greco, vissuto ai tempi di Mitridate e di Pompeo, detto ῥιζοτόμος, cioè « tagliator di radici », citato da Dioscoride e da Plinio, lodato da Galeno, e autore di un *Lessico botanico*, di cui si conservano parecchi codici nelle biblioteche di Parigi, di Vienna e di Venezia. È certo però che l'originale, da cui Marbodo, traducendo, derivò il suo lapidario, sia stata una opera greca; quest'opera, ammessa l'ipotesi dello scambio di Cratevax con Evax, potremmo ben supporre sia stata scritta da questo illustre botanico (1). Noterò, in proposito, che una testimonianza indiretta dell'originale greco ci vien data da Pietro Diacono, il quale, continuando la cronaca di Leone Ostiense e parlando di sé, già autore d'una traduzione latina in prosa del lapidario prototipo, scrive: « Librum Hevae, regis Arabiae, de pretiosis lapidibus ad Neronem Imperatorem, quem Constantinus Imperator ante annos fere octingentos ab Urbe Roma Constantinopolim asportaverat, de Graeca in Romanam linguam transtulit » (2). Un'altra testimonianza ci è data da Enrico Moller di Amburgo; costui, infatti, scrivendo, nel 1585, ad Enrico di

(1) I. A. FABRICII, *Bibliotheca graeca*, vol. X, Hamburgi, 1746, lib. V, cap. IX, pp. 150-151; G. HARDOUIN, *C. Plinii Secundi, Hist. nat.*, tom. IV, Parisiis, 1685, p. 437; CL. SALMASII, *Exercitationes de homonymis hyles Iatricae*, Trajecti ad Rhenum, 1689, p. 15; LE CLERC, *Hist. de la Médecine*, premier partie, Amst., 1723, pp. 429-430; E. NARDUCCI, *Op. cit.*, pp. 133-134; LESSING, *Collectanea*, Berlino, 1826, tom. XIV, p. 191 e sgg.; STEINSCHNEIDER, *Donnolo* (VIRCHOW, *Archiv*, tom. 42).

(2) *Chronica Sacri Monasterii Casinensis*, Lut. Par., 1668, lib. IV, cap. 66, p. 494; P. DIACONI, *De viris illustribus casinensibus*, Romae, 1655, cap. 47, p. 101; E. NARDUCCI, *Op. cit.*, pp. 134-135.

Rantzaw, affermava che il poemetto di Marbodo, che l'amico credeva anonimo, era stato « graeco sermone primum conscripto » (1).

Che il lapidario di Marbodo sia stato il lapidario per eccellenza nel Medio Evo, possiamo rilevarlo dalle sue molte traduzioni: esso, infatti, fu tradotto in francese (2), in inglese (3), in irlandese (4), in danese (5), in antico normanno (6) e in italiano (7); senza parlare de' numerosissimi codici sparsi, qua e là, nelle diverse biblioteche (8).

Tralasciando le altre traduzioni, prima di procedere allo studio e all'esame d'un lapidario inedito del secolo XV, oggetto del presente lavoro, credo utile, anzi opportuno, passare in rassegna quei codici italiani, che contengono le nostre traduzioni; traduzioni, in parte, venute già alla luce, per opera di E. Narducci, di O. T. Tozzetti e di V. Finzi. Riassumendo, adunque, le conclusioni de' miei predecessori, ecco l'elenco de' codici:

I. — Estense della fine del secolo XIV, membranaceo, di mm. 260 per 190, di cc. 60 non numerate, con rubriche

---

(1) *De gemmis scriptum Evacis regis Arabum* ... nunc primum in lucem editum opera et studio D. HENRICI RAUZOVII, Lipsiae, 1585, p. 20; E. NARDUCCI, *Op. cit.*, p. 130 e sgg.

(2) PANNIER, *Op. cit.*

(3) Cfr. *Ms. British Museum*, Cott. Tib. A. 3 (D. PITRA, *Spicileg. Solesmense*, III, p. LXXI, note).

(4) Cfr. *Ms. British Museum*, n. Arundel 333 (*Cat. of the mss. in the Brit. Mus. New series*, tom. I, p. 99).

(5) HENRIK HARPESTRENGS, *Danske Laegebog, utgivet af Christian Molbeck*, Kioebenhavn, 1826, pp. 133-153.

(6) *Catalogi librorum manuscriptorum Angliae et Hiberniae*, Oxoniae, 1697, tom. II, parte 1ª, p. 90.

(7) E NARDUCCI, *op. cit.*; O. T. TOZZETTI, *Trattati della virtù delle pietre*, Livorno, Vico, 1871; V. FINZI, *Di un'inedita traduzione in prosa italiana del poema « De lapidibus pretiosis »* (*Propugnatore*, nuova serie, 1890, vol. III, fasc. 13-14, p. 188 e sgg.).

(8) PANNIER, *Op. cit.*, p. 16, in nota.

in rosso, iniziali in rosso e azzurro, e segnatura VII. B. 5. Contiene una copia incompleta dell'*Imago mundi*, alcuni capitoli anonimi, un bestiario di tre capitoletti e un lapidario di 76 pietre: *Alabastro. Ametisto. Allettorio. Achites. Anbro. Agitides. Alambandina. Ametites. Acuntalito. Andromadama. Berrillo. Kalamita. Corallo. Corniola. Calcedonio. Cielidonia. Cristallo. Cerano. Calcofeno. Carbon. Cals. Calculus. Cotis. Diamante. Diacodes. Dionesis. Docta. Engranata. Echites. Elitropia. Epitites. Evideos. Grissopasso. Gagates. Galatilles. Gerachite. Gagatroneo. Grisolito. Jaspo. Jagunço. Jacincto. Jpistiro. Jencia. Jiris. Ligurio. Liparea. Lazula. Margarita. Mellachita. Medono. Mellanites. Menoficis. Onico. Opatalio. Orietes. Peonia. Petites. Panthera. Paris. Paraço. Querin. Quadris. Robin. Rebea. Rabri. Rellanico. Rame. Rabrutes. Safin. Smeraldo. Sardo. Sardonio. Sadda. Sillenito. Silex. Topatio* (1).

II. — Mediceo-Laurenziano del sec. XIV, membranaceo, di mm. 326 per 234, di cc. 147 non numerate, scritto a due colonne, con titoli in rosso, iniziali de' libri miniate, iniziali de' capitoli e de' paragrafi, alternativamente, in rosso e azzurro, e segnatura LXXIII-43. Comprende un lapidario di 40 pietre: *Diamante. Agates. Aletorio. Diaspro. Zaffiro. Chalcidonio. Smeraldo. Sardonyo. Oniconyo. Sardo. Grisolito. Berillo. Topatio. Grisopasso. Jacinto. Amatisto. Cielidonio. Giagate. Magnete. Corallo. Alabandina. Corniuolo. Carbunculo. Ligurio. Ethite. Selenithe. Chaghatromeo. Cierauno. Gemma heletropia. Gharatythes. Epithistes. Hematithes. Abesto. Pianites. Sada. Medo. Galicia. Exacontolicho. Chelonite. Prassio* (2).

III. — Palatino del secolo XIV, membranaceo, di mm.

---

(1) Conservo l'ortografia de' codici. Cfr. V. FINZI, *Op. cit.*, pp. 194-195.

(2) E. NARDUCCI, *Op. cit.*, p. 311 e sgg.; *Catalogus codicum Italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae, Gaddianae et Sanctae Crucis*, Flor., 1778, coll. 281-283.

233 per 165, di cc. 94 non numerate, con rubriche e iniziali in rosso, e segnatura E. 5. 7. 34, n. 653. Contiene, volgarizzato, il *Segreto de' segreti* di Aristotele, nel quale, fra le tante cose, si parla anche di 13 pietre: *Diamante. Rubino. Ismeraldo. Balascio. Zaffiro. Topatio. Turchiese. Aquinto. Granata. Calcedonio. Cristallo. Corallo. Margarite* (1).

IV. — Riccardiano del secolo XIV-XV, cartaceo, di mm. 290 per 210, di cc. 129 modernamente numerate, scritto a due colonne, con rubriche in nero, iniziali in rosso e nero, e segnatura O. IV. XL, n. 1050. Comprende 14 operette, delle quali la dodicesima è un lapidario di 16 pietre: *Granato. Topazio. Smeraldo. Rubino. Zaffiro. Diamante. Balastio. Calcidonio. Sardonio. Amatisto. Nicholo. Barillo. Aspido. Lighore. Achate. Grisolite* (2).

V. — Vaticano de' primi anni del secolo XV, membranaceo, di mm. 400 per 270, di cc. 95 numerate, con fregio in oro e colori, rubriche e iniziali in oro, e segnatura 1316 de' manoscritti della Regina di Svezia. Comprende, oltre un trattatello intorno a' sigilli, o segni incisi sulle pietre, e un altro intorno alle virtú e proprietá delle erbe, anche un lapidario di 23 pietre: *Dyamante. Achates. Allectorio. Dyaspido. Çaffiro. Calcidonio. Smaralgdo. Sardonio. Sardus. Grisolito. Burllij* (*sic*). *Thopatio. Grisopasso. Jacinto. Ametisto. Celidonia. Gagates. Cornyola. Carbunculo. Ligurio. Achites. Iaspide. Gagatro* (3).

VI. — Palatino del sec. XV, cartaceo, di mm. 280 per 197, di cc. 83 numerate, con titoli e rubriche in rosso, iniziali, alternativamente, in rosso e azzurro, e segnatura E. 5. 4. 33, n. 548. Contiene un lapidario, che tratta di 60

---

(1) O. T. Tozzetti, *Op. cit.* Il Tozzetti, nel curare l'edizione de' due suoi trattatelli, si valse anche del codice Magliabechiano, XII, 4, del secolo XIV, di cc. 93 non numerate, a due colonne, e contenente, anch'esso, il *Segreto de' segreti*.

(2) E. Narducci, *Op. cit.*, p. 129.

(3) E. Narducci, *Op, cit.*, p. 125.

pietre: *Adamante. Achate. Alectorio. Jaspide. Safiro. Calçedonio. Smeraldo. Sardonico. Onice. Sardio. Crisolito. Berillo. Topacio. Crisopassio. Jacinto. Ametisto. Celidonio. Gagate. Amagnete. Coralo. Alabandina. Corneola. Carbunculo. Abeston. Peanite. Sada. Medo. Galacia. Exacertalico* (1). *Ligurio. Echite. Silenite. Gagatroneo. Ceraonio. Eliotropia. Getachite. Epistite. Celonite. Prassio. Cristallio. Galastide. Oritte. Vena. Liperea. Erondros. Juni* (2). *Andradama. Obtalio. Marino. Panthera. Absisto. Calcafano. Melochito* (3). *Cegolito. Diadaco. Dionisia. Criselettro. Crisopascio. Ematite. Epiriteo* (4).

VII. — Marciano del secolo XV, cartaceo, di mm. 295 per 210, di cc. 54 numerate, scritto a due colonne, senza titoli e rubriche, con la prima iniziale in rosso e viola, e segnatura XI. 4. Contiene un lapidario, in cui, oltre che delle « perle, margherite e giemme », in linea generica, si parla anche di queste 12 pietre: *Diamante. Rubino. Ismeraldo. Balascio. Zafino. Topazio. Turchiessa. Daquinto. Granata. Chalcedonio. Cristallo. Chorallo* (5).

A queste traduzioni, piú o meno frammentarie, del poemetto di Marbodo, parlo delle traduzioni incomplete, possono aggiungersi i tre soli e veri lapidari poetici che vanti la storia della letteratura italiana, quelli, cioè, del Compagni, nell'*Intelligenza*, di Cecco d'Ascoli, nell'*Acerba,* e di Fazio degli Uberti, nel *Dittamondo*; e, a questi, il trattatello in prosa del Sacchetti intorno alle « pietre preziose e loro virtù ».

Qualche esempio. Dino Compagni, parlando del diamante,

---

(1) Altrove, nel testo, si legge: *Exagolito.*

(2) Altrove si legge: *Iris.*

(3) Altrove: *Merlochite.*

(4) G. MOLINI, *Codici manoscritti italiani dell'I. R. Biblioteca Palatina di Firenze,* Firenze, fasc. I, 1833, pp. 1-4; E. NARDUCCI, *Op. cit.,* p. 128.

(5) MORELLI, *Biblioteca manoscritta di T. G. Farsetti,* Venezia, 1771, p. 309, Cod. Volg. CXXI; E. NARDUCCI, *Op. cit.,* p. 128.

la prima pietra della corona di *Madonna Intelligenza*, scrive:

La prima pietra si è lo Diamante
Che nelle parti d'Indïa è trovata,
Ed è vertudïosa, in oro stante,
Forte, e 'n color di ferro è figurata,
E nasce in Etiopïa la grante,
Nell'isola di Cipri è già trovata,
E crïasi di nobili metalli
D'una generazione di cristalli;
Per lo sangue dell'irco vien dolcata.

Per chi voglia saperlo, dirò che il Compagni non fece altro che tradurre, con una certa libertà, il lapidario del vescovo di Rennes; della qual cosa abbiamo una prova indiscutibile negli ultimi versi del suo lapidario, e precisamente in questi:

Sessanta son le pietre con vertude,
Siccome Evas re scrive e conchiude,
E tutte l'à madonna in sua balia (1).

---

(1) D. COMPAGNI, *La cronaca Fiorentina e l'Intelligenza*, Firenze, G. Barbèra, 1871, p. 115 e sgg. Tratta delle seguenti 58 pietre: *Diamante. Agates. Alettorio. Diaspide. Zaffiro. Calcedonio. Smeraldo. Onix. Sardonico. Grisolito. Berillo. Topazio. Crisoprasso. Giacinto. Ametisto. Celidonio. Gagatesse. Magnetes. Corallo. Alabandina. Corneolo. Carboncello. Lincurio. Ethites. Selenites. Gagatromeo. Cerauno. Elitropia. Geracchitesse. Epistites. Emathites. Abesto. Peanites. Sayda. Medo. Calazia. Execontaelito. Chelonite. Prassio. Cristallo. Galattida. Oritesse. Liparia. Enidrosso. Irisarco. Androdamanta. Ottalmio. Unio. Panterono. Apiscito. Calcofonos. Molochites. Tecolito. Piritesse. Diadocosse. Dionisia. Crisoletro. Crisopazio.* Alla parentela del Compagni col Marbodo aveva già, vagamente, molto vagamente, pensato il Bartoli (cfr. A. BARTOLI, *I primi due secoli della Letteratura Italiana*, Milano, F. Vallardi, 1880, p. 251). E ora un'osservazione: nella letteratura medioevale abbiamo un'operetta d'Ildefonso, vescovo di Toledo (sec. VII), intitolata: *In corona B. Virginis Mariae*; si tratta di una corona contenente 12 pietre preziose, 6 stelle e 6 fiori. Conobbe il Compagni quest'operetta? Potrebbe, forse, la corona di *Madonna Intelligenza* connettersi con questa corona? (Cfr. J. P. MIGNE, *Op. cit.*, tom. XCVI, col. 285 e sgg.).

Cecco d'Ascoli, alla sua volta, nel 48° capitolo del libro, terzo dell'*Acerba,* che porta la seguente didascalia: « Incomincia il Trattato delle pietre preziose », trattando lo stesso argomento, segue, quasi, passo passo il Marbodo e traduce:

> Per foco, nè per ferro il diamante
> Si rompe per potenzia di Satorno;
> Resiste sua natura al negromante;
> Gli spirti fuga, tossico e paura;
> Raccende amore, se disdegno è intorno;
> E simil di cristallo sua figura.
> A chi lo porta nel sinistro braccio
> Val contra li nemici e contra i sogni,
> Contra le brighe, mattezza, ed impaccio.
> Lo faccio qui servir pur alle donne,
> Ma natura l'occulta ai suoi bisogni,
> No sii dolente, se qui si nasconne.
> Chi in caldo sangue questa pietra involve
> Ovver con piombo, per natura occulta,
> Poca percossa in polvere dissolve.
> Presente questa chiama Calamita,
> In lei di trar lo ferro non risulta,
> Né fa nel tempo suo potenzia quita (1).

Fazio degli Uberti, amante anch'esso della brevità, mette in bocca a Solino le seguenti osservazioni sulla stessa pietra:

> . . . . . Di Saturno si stima
> Il dïamante, e sua natura addita
> Sí dur, che ferro o foco non lo lima.
> Contro ogni forza di martel s'aita,
> Ma chi nel sangue l'avviluppa e caccia,
> Siccome vetro in polvere si trita.

---

(1) C. D'Ascoli, *L'Acerba* (cfr. *Parnaso Italiano,* vol. XII, Venezia, F. Andreola, 1820), p. 163 e sgg. Tratta delle seguenti 25 pietre: *Diamante. Zaffiro. Smeraldo. Agata. Berillo. Topazzo. Diaspro. Elitropria. Panteron. Giacinto. Diacodio. Abestone. Calamita. Carbonchio. Epistico. Amitisto. Taramo. Calcidonio. Cristallo. Entro. Celidonio. Corallo. Margherite. Galassia. Corniola.*

Sicur fa l'uomo, e gli spiriti scaccia;
I suoi canton, la punta e la grossezza,
Il color cristallin, la chiara faccia,
Mostrano quanto caro per bellezza
Innanzi ad ogni pietra questa è posta,
Magico incantamento alcun non prezza (1).

Chiuderò la rassegna col Sacchetti: « Diamante si trova nelle parti d'India, ha color di ferro e è fortissima oltre all'altre pietre; nasce in Etiopia: per l'isola di Cipri se ne sono già trovati; e criansi di nobili metalli di una generazione di cristalli. E per sangue di becco s'adolca o rompe » (2). E ricorderò che il trattatello del Sacchetti, al contrario degli altri lapidari, di quello, cioè, del Compagni, traduzione del Marbodo, e degli altri due, di Cecco d'Ascoli e di Fazio degli Uberti, traduzioni anch'essi, o, meglio, derivazioni del poemetto del vescovo di Rennes, con qualche infiltrazione, specialmente nell'ultimo, di elementi estranei a tale poemetto, ricorderò, dunque, che tale trattatello non è altro che una derivazione, pura e semplice, del lapidario Diniano.

Come si vede, una certa influenza de' lapidari, nella nostra poesia, non manca; influenza, le cui tracce esistono, perfino, nella piú lontana poesia delle origini. Si dia uno sguardo a quei poeti, e, allora, si vedrà che, da Guido delle Colonne a Tommaso di Sasso, da Iacopo da Lentino a Semprebene da Bologna, da Ciacco dell'Anguillara a Meo Abbracciavacca, da Iacopo Mostacci a Mazzeo Rico, da

(1) F. degli UBERTI, *Il Dittamondo*, Milano, G. Silvestri, 1821, pp. 419-420-424-425-442-443-444-448-470. Parla delle seguenti 17 pietre: *Elitropia. Corno. Ammon. Nasamonte. Diamante. Carbonchio. Giacinto. Granato. Crisopazzo. Ametista. Topazio. Execontaliton. Iris. Sardonica. Androdamante. Pedronta* [*Pederota*, in Solino]. *Catachite.*

(2) F. SACCHETTI, *I sermoni evangelici*... raccolti e pubblicati da O. Gigli, Firenze, Le Monnier, 1857, p. 262 e sgg. Tratta delle stesse pietre del Compagni, con la sola sostituzione dell'*Isiriarco* alla *Galattide*.

Brunetto Latini a Iacopone da Todi, per tacere di altri, l'influenza, per quanto lieve, lievissima, e, qualche volta, addirittura imponderabile, per un occhio profano, s'intende, nondimeno esiste (1). Sentite come Iacopone descrive il « pavese » della pazienza:

> Il vidi lí ornato
> Contra al ferir ben saldo,
> Con berillo intagliato,
> E diaspro e smeraldo.
> Adornavan lo spaldo
> Carbonchi rilucenti,
> Sarde e topazi ardenti,
> Ed or per tramezzare.
> E ligurio e zaffiro
> Ed ametisti tanti,
> E onichino per giro;
> Agate e dïamanti
> Eran dall'un de' canti:
> D'argento è intarsïato,
> E d'acciar sí fodrato,
> Che non si può falcare.
> Le braccia eran con fede
> Fornite di giacinto:
> Porpora lí si vede,
> E bisso ancor bistinto.
> Di vaio era ben cinto
> Con perle sopra modo,
> E nella nappa un nodo
> Vidi a Prudenzia fare (2).

E, senza parlare d'una certa infiltrazione di elementi lapidari, che a me parrebbe di scorgere, financo, nella poesia popolare (3), cosa spiegabile del resto, in base alla consi-

(1) V. NANNUCCI, *Manuale della Letterutura del primo secolo della Lingua Italiana*, 3ª ed., Firenze, G. Barbèra, 1874, vol. I, pp. 34-81-90-120-121-137-192-195-197-303.

(2) V. NANNUCCI, *Op. cit.*, pp. 394-395.

(3) *Canti popolari toscani raccolti e annotati* da G. Tigri, Firenze, Barbèra, 1869, pp. 30-34-36-38-42-52-53-192-323-329-372; A. D'ANCONA, *La poesia popolare italiana*, Livorno, Giusti, 1906, pp. 323-324.

derazione che i pregiudizi, sparsi, un po' dovunque, intorno alle virtú delle pietre preziose, non potevano non essere accolti dal popolo, il quale si nutre di pregiudizi e superstizioni, ricorderò che qualche accenno di tal natura trovasi anche nelle opere del Petrarca (1) e dell'Alighieri. Sicuro, anche dell'Alighieri; ricordiamoci del XXIV canto dell'*Inferno* e delle genti nude e spaventate, che corrono

Senza sperar pertugio o elitropia.

Non sarà, forse, fuor di luogo, o, al tutto, privo d'interesse, rilevare qualche commento al verso dantesco. Pietro Alighieri, chiosando il verso del padre, scriveva: « Et tangit de lapide illo dicto elitropia, ab *elios*, quod est *sol*, et *tropos*, *conversio;* et est viridis et de rubeo dispersus. Et dicitur quod si madeat succo cichoreae herbae, quam dicimus mirasolem, fallit visum adeo, quod qui habet eam, tunc non videtur (2). Quell' « ut dicitur », mentre ci rende un po' perplessi nell'accettare e interpetrare come, forse, vorremmo il resto delle parole, sembra anche ci voglia ammonire che, in Pietro, il buon senso non si era nascosto per paura del senso comune. La qual cosa non ci accade leggendo il commento, senza reticenze, senza restrizioni, di Iacopo della Lana: « Elitropia è una pietra preziosa, la quale scaccia le serpi, e *per consequens* lo veleno » (3). E neppure leggendo questo di un Anonimo: « Famenzione duna pietra preziosa, la quale sichiama elitropia, laquale ae questa virtú che intingniendola nel sugho dunerba che si chiama tornasole etenendola addosso non si vedrebbe quella persona chella

(1) F. PETRARCA, *Le rime annotate da G. Carducci e S. Ferrari*, Firenze, Sansoni, 1899, pp. 49-75-159-214-285-356-377-447-448.

(2) P. ALLEGHERII, *Super Dantis... Commentarium*, Florentiae, apud G. Piatti, 1845, p. 220.

(3) D. ALIGHIERI, *D. C. col Commento di Jacopo della Lana Bolognese*, vol. I, Bologna, Tipografia Regia, 1866, pp. 396-397.

avesse addosso » (1). Ha, invece, del sibillino la chiosa dell'*Ottimo Commento:* « E dice che, non speravano di trovare buco dove si potessero fuggire, ovvero elitropia » (2). Non cosí quella dell'*Anonimo Fiorentino,* che va cauto e prudente nel chiosare il verso dantesco; piú cauto, forse, piú prudente dello stesso Pietro Alighieri: « Elitropia, secondo Alberto, è una pietra [che ha] questa virtú in fra l'altre, che chiunque l'ha addosso il rende invisibile, sí che bene è pietra da ladri; et però la canta qui l'Auttore. Et recita Tullio *de Officiis* una favola di questa pietra, benché dice essere creduta vera da Platone » (3). E ci sembra altrettanto cauto, o quasi, Francesco da Buti: « *Sanza sperar pertugio;* cioè, di trovare buco, ove si potessino appiattare; *o elitropia;* questa è una pietra, che, secondo dice il Lapidario, vale contro a' veleni, sicché questi miseri peccatori non sperano rimedio alle morsure e punture dei serpenti » (4). E potrei continuare; ma, pria di chiudere la rassegna, senza parlare del Landino (5), del Vellutello (6) e di qualche altro, cauti e prudenti anch'essi, non so tenermi dal riportare la chiosa di Guiniforto delli Bargigi: « Tra questa cruda e tristissima copia di serpenti correvan genti nude e spaventate senza sperar pertuso, nel quale si ascondessero, o elitropia, cioè rimedio della preziosa pietra chiamata elitropia, la quale vale contra il veneno » (7). Tutte le tendenze, come si vede,

(1) D. Alighieri, *Chiose. Testo inedito,* Firenze, Tipografia Piatti, 1846, p. 187.

(2) *L'Ottimo Commento* della D. C., tom. I, Pisa, Capuzzo, 1827, p. 417.

(3) D. Alighieri, *D. C. Commento dell'Anonimo Fiorentino del secolo XIV,* Bologna, G. Romagnoli, 1866, pp. 510-511.

(4) D. Alighieri, *Commento di Francesco da Buti,* Pisa, Nistri, tom. 1, 1858, p. 624.

(5-6) D. Alighieri, *D. C. con l'espositioni di C. Landino et D'Aless. Vellutello,* Venezia, 1578, carta 121, *verso.*

(7) D. Alighieri, *D. C. col Comento di Guiniforto delli Bargigi,* Firenze, G. Molini, 1838, p. 556.

sono rappresentate in questa rapida rassegna di chiosatori danteschi: da' conservatori, i quali, come Iacopo della Lana, l'Anonimo e Guiniforto delli Bargigi, si trincerano dietro l'ortodossia della loro scienza lapidaria, a' moderati, che, semplici e timidi sognatori di una nuova idea, come Pietro Alighieri e Francesco da Buti, non sanno ancora, del tutto, liberarsi da viete dottrine; dall'incolore gregario di ogni opinione, il quale, come l'*Ottimo*, oscilla tra il presente e il passato, all'inesperto radicale, che, come l'*Anonimo Fiorentino*, lasciandosi cullare da un leggero venticello di fronda, si burla, con gioconda impertinenza, delle favole d'una superstizione secolare; venticello e impertinenza, che prenunziano l'ironia e il sarcasmo, la satira e la parodia del buon Certaldese. Ricordate?: « Calandrino... seco propose di voler cercare di questa pietra; ma diliberò di non volerlo fare senza saputa di Bruno e di Buffalmacco, li quali spezialissimamente amava... Chiamatigli, cosí disse loro: Compagni, quando vogliate credermi, noi possiamo divenire i piú ricchi uomini di Firenze, per ciò che io ho inteso da uomo degno di fede, che in Mugnone si truova una pietra, la qual chi la porta sopra non è veduto da niun'altra persona; per che a me parrebbe che noi senza alcun indugio, prima che altra persona v'andasse, v'andassimo a cercare. Noi la troveremo per certo, per ciò che io la conosco; e trovata che noi l'avremo, che avrem noi a fare altro, se non mettercela nella scarsella et andare alle tavole de' cambiatori, le quali sapete che stanno sempre cariche di grossi e di fiorini, e torcene quanti noi ne vorremo? » (1). Il resto è noto.

Ai lapidari, testè ricordati, se ne può aggiungere un altro, tuttavia inedito, composto da un Petrus Hippolytus

(1) G. Boccaccio, *Il Decameron*, vol II, Milano, Sonzogno, 1880, pp. 185-186.

Lunensis, colto ed abilissimo amanuense della biblioteca di Ferdinando I d'Aragona (1458-1494), ed autore di parecchi codici contenenti opere diverse.

L'appellativo *Lunensis* non vorrà, certamente, dire che Ippolito sia nato in Luni, oramai « nudum et inane nomen », come dice il Petrarca (1), ma, certo, nella Lunigiana. Del resto, molti altri lunigianesi del secolo XV, intinti d'umanesimo, usarono chiamarsi *Lunenses*, dal nome della regione, anzichè dal luogo dove nacquero; chi saprebbe, ora, dire se appartengano a Fivizzano o a Carrara, a Sarzana o a Massa, alla Spezia o a qualche minore castello? Un *Baptista Lunensis* trascrisse, nel 1452, le *Eleganze* del Valla, come può rilevarsi dal *Codice Urbinate* latino, N. 299, della Vaticana; un altro *Baptista* compose un carme latino, erroneamente attribuito dall'Amaduzzi a Bartolomeo Fazio (2); un *Ricardus Lunensis*, figlio di un *Blasius Lunensis*, anche esso scrittore di codici, lasciò la sua firma in una copia del commento di Acrone e di Porfirio alle *Odi* di Orazio (3); e un *Georgius Lunensis*, un *Jo. Matheus Lunensis* e un *Iacobus Lunensis* si trovarono, maestri di grammatica, in Genova, nella seconda metà del secolo XV (4).

Ritornando all'amanuense di Ferdinando I, dirò che egli, forse, potrebbe essere quel « Petrus Lunensis », estensore delle riforme ordinate, in Rieti, dal Cardinale legato Giovanni Vitelleschi, il 25 febbraio 1440, e del quale, in fine a dette riforme, si legge: « Petrus Lunensis secretarius scripsit » (5); e, inoltre, che potrebbe esser quel Pietro da Sarzana, amico dell'umanista Giovanni Toscanella, e da

---

(1) *Ep. familiares*, lib. V, Ep. 3ª al Card. Colonna.

(2) Amaduzzi, *Anecdota litteraria*, Roma, s. a. (sec. XVIII), III, 425.

(3) Lami, *Cat. Cod. Bibl. Riccard.*, Liburni, 1756, p. 237, n. 2.

(4) Massa, *Doc. e not. per la St. dell'Istruz. in Genova* (cfr. *Giorn. St. e lett. della Liguria*, Spezia, 1906, pp. 169-311 e sgg.).

(5) *Bollett. della R. Deputaz. di St. Patria per l'Umbria*, VII, Perugia, p. 445.

questo ricordato in due lettere, a Tomaso Fregoso e a Gaspare Sauli, con le parole: « ottimo e dotto per molte lettere » (1). Un omonimo « Petrus da Sarzana, rector scholarum », s'incontra in un codice dell'Archivio di Stato di Genova (2), e, un altro « Petrus Lunensis », in una nota apposta da « Baptista Lunensis » nel precitato *Codice Urbinate* della Biblioteca Vaticana: « 1452, 18 maij ... Ego Baptista Lunensis existente dno. Petro Lunensi eiusdem summi Pontificis [Nicolò V] secretario nec non scriptore apostolico hunc librum [*Eleganze* del Valla] transcripsi ». Senza parlare dell'ufficio esercitato da tutti questi Pietri, ufficio, senza dubbio, identico, ricorderò che la stessa cronologia mi autorizza l'ipotesi, che, per lo meno, l'Ippolito della Corte Aragonese e i due Pietri Lunensi, da me citati, formino una sola persona. I documenti, infatti, dell'Archivio Aragonese, per Ippolito, stanno tra il 1472 e il 1493 (3); poco piú d'un ventennio, insomma, passato nella Corte di Ferdinando I. Chi potrebbe, dunque, accusarmi di leggerezza, se, prendendo l'anno 1440 (*Pietro Lunense* del Vitelleschi), come punto di partenza dell'attività di Pietro Ippolito, attraverso il 1452 (*Pietro Lunense* del *Codice Urbinate* — contenente le *Eleganze* del Valla —; anche Pietro Ippolito trascrisse le *Eleganze* del Valla !), passassi al 1472 (*Documenti* dell'Archivio Aragonese), termine medio dell'attività di Pietro Ippolito, e, finalmente, al 1493 (*Documenti* dell'Archivio Aragonese), termine ultimo della stessa ?

I codici, dovuti all'attività di Pietro Ippolito, sono parecchi. A lui dobbiamo un *Quintiliano,* trascritto nel 1472 (4); le *Eleganze* e le *Recriminationes* del Valla, quelle del 1473,

(1) *Giornale Ligustico,* XVII, Genova, 1890, pp. 132-133.

(2) *Diversorum,* X, 1151.

(3) G. MAZZATINTI, *La Biblioteca de' Re d'Aragona in Napoli,* Rocca S. Casciano, L. Cappelli Ed., pp. LXIV-V.

(4) *Biblioteca Universitaria* di Valenza, n. 164 dell'inventario.

queste del 1474 (1); uno *Scoto*, del 1481 (2); un Cesare, — *De bello gallico* — nella versione del Decembrio, del 1485 (3); un altro *Scoto*, del 1488 (4); un *Platone*, nella versione del Ficino, del 1491 (5): un altro *Platone*, del 1493 (6); una raccolta di « auree sententie et proverbii platonici (7) »; le seguenti altre opere del Valla: *De Notulis Raudensis libri duo*; *Antidotum in Bartholomeum Facium*; *Ad invectivas Pogii antidotum elegantissimum*; *Antidotum ad secundam invectivam Pogii*; *Apologi, primus et secundus actus* (8); alcune opere del Filelfo (9); una lettera di Re Ferdinando, che annunziava « magnificis viris, Prioribus, Gubernatoribus et capitano populi civitatis Senarum » la nascita del Duca di Calabria; il trattatello di Onosandro — *De optimo imperatore eligendo, per Nic. Secundum e graeco in latinum conversus* —; i quattro libri — *Rei militaris* — di Giulio Frontino, e il *Canzoniere* del Petrarca, trascritto « paucis diebus, iussu magnanimi ac fortissimi herois, iustissimi et clementissimi principis, pientissimi ac felicissimi triumphatoris Alphonsi Calabryae Ducis » (10).

*

Un ultimo codice, esistente nella Biblioteca Nazionale di Napoli, comprende, oltre alcuni trattatelli, dello stesso autore,

---

(1) *Biblioteca Nazionale* di Parigi, Ms. lat. 8693; disperso il codice delle *Eleganze*.

(2) *Museo Britannico, Add. ms. 15273.*

(3) *Bibl. Universitaria* di Messina, *Codice, nuovo fondo, 7.*

(4) *Bibl. Nazionale* di Parigi, *Codice lat., 3063.*

(5) *Museo Britannico, Ms. Harleyano, 3481.*

(6) *Museo Britannico, Ms. Harleyano, 3482.*

(7) *Bibl. Nazionale* di Napoli, *Codice XII. E. 32.*

(8) *Bibl. Nazionale* di Parigi, *Ms. latino, 8694.*

(9) *Bibl. Nazionale* di Parigi, *Cod. latino, 7810.*

(10) *Museo Britannico, Codice 15654* (Cfr. Filangeri, *Documenti per*

intorno a' sigilli e alle virtú delle erbe, il mentovato lapidario inedito, del quale offrirò in saggio quella parte, che può considerarsi quale una traduzione, o, meglio, un rifacimento del poemetto di Marbodo (1).

È un codice membranaceo della seconda metà del secolo XV, di mm. 210 per 145, di carte 93 non numerate, con due carte di guardia, legatura in assi coperti di cuoio e segnatura XII. E. 31. Scritto ín carattere corsivo, chiaro ed elegante, ha didascalie e postille marginali in lettere minuscole e in rosso; qualche postilla in nero e di carattere diverso; le prime parole de' capitoli in lettere maiuscole e, anch'esse, in rosso, e le iniziali, di grandezza superiore a quella delle altre lettere, miniate in oro su campo rosso e azzurro. Sul *recto* della prima carta, in maiuscole romane e in linee, alternativamente, in oro e azzurro, si legge questo titolo: *Hippolytus.* | *Lunensis. Re-* | *Gius. Librari-* | *Us. Clarissimo.* | *Mercatori. Et.* | *Amico. Persuavi.* | *Aloysio. Corel-* | *Lio. Salutê. Plu-* | *Rimam, Dicit.* Sul *verso* della stessa, questa dedica: « Volendo io satisfare a li toi dolci preghi Genero-

---

*la storia napoletana, Napoli,* 1883, vol. I, p. VIII; G. MANCINI, *Vita di L. Valla,* Firenze, 1891, p. 275, n. 6; G. MAZZATINTI, *Op. cit.*, pp. LXIV-V 17-18-47-48-96-97-98-99-154-155-162-163-164-165-174; E. M. RICCIO, *Cenno storico dell'Accademia Alfonsina,* Napoli, R. Rinaldi, 1875, p. 7).

(1) Dell'esistenza di questo lapidario, della sola esistenza, intendiamoci, sapevamo già qualche cosa. Esso, infatti, fu, prima, ricordato da A. Miola, nel suo libro: *Le scritture in volgare dei primi secoli della lingua ricercate nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli* (Bologna, Fava e Garagnani, 1878, vol. I, p. 252 e sgg.), e poi da G. Mazzatinti nell'opera citata (pp. LXIV-V). Da ambedue, però, con qualche inesattezza. Non è vera, infatti, o, per lo meno, del tutto vera, l'affermazione del Miola, che il lapidario d'Ippolito Lunense sia « tutt'altra cosa dai lapidari in volgare finora pubblicati », essendo esso, in gran parte, come tutti gli altri, una traduzione del Marbodo; come non è vera l'affermazione del Mazzatinti, ch'esso, cioè, sia dedicato « ad Antonio Corelli », essendo, invece, dedicato ad « Aloysio Corellio ».

sissimo Aloysio Corellio ho preso a vulgarizzare lo presente opuscolo de le petre preciose: cosa certamente non manco utile a sapere che delectevole: perche grande utilità et piacere ne puo porgere el cognoscere le loro proprietate et virtute de le quale (si como in le altre mercantie) el tuo core alto desidera havere perfecta cognitione e pratica. Del che per lamicitia nostra prendo singulare piacere: perche cognosco lanimo tuo essere de tanta solertia, che non minore fructo reportarai de la noticia de queste, che de le altre peregrine merce: le quale continuamente exerate servendone a re, principi, et signori con grande fama, credito et nome » (1). Sul *recto*, poi, della seconda carta, si legge questo prologo: « Dele cose che ornano la terra, alcune sono simplicemente inanimate et insensibile: quale sono le petre de diversi colori, et li metalli: Alcune sono vegetabile, como li arbori, lherbe, et le radice: Alcune sono sensibile, como li homini, et le bestie: Ma le vegetabile, et le sensibile praetermittendo, solamente de le insensibile, et inanimate tractaremo: le quale o sopra la terra, o in le sue vene, se generano: et questo da noi secundo l'ordine de lalphabeto e da dire ».

Il codice è diviso in quattro parti. La prima (cc. 1, *verso*, 69, *recto*), che comprende il lapidario, al quale, evidentemente, appartengono la dedica e il prologo, tratta delle specie e delle virtú di 103 « petre preciose »: *Arena. Argilla. Alabastro. Auro. Aurichalco. Auripigmento. Argento. Diamante. Ametisto. Achate. Abeston. Absciso. Alabandina. Argyride. Astrione. Alectoria. Asterite. Amatice. Bitume. Berillo. Calculo. Cote. Calce. Cemento. Carbunculo. Chrysopasso. Calcedonio. Chysolito. Celidonio. Christallo. Ceraunio. Corallo. Corneola. Dionysio. Diadocote. Ramo. Electro. Ethice. Emachite. Elytropia. Enidros. Epistite. Hexcoliceros. Ferro. Ferrugine. Gleba.*

(1) Riproduco scrupolosamente l'ortografia del codice; mi dispenso, quindi, dal mettere in parentesi i rituali « *sic* ».

*Gemma. Gagathe. Galactile. Gelatia. Geratite. Iaspide. Iacynto. Iris. Hyena. Kaumere. Kabiete. Kalcophano. Ligurio. Lapparia. Margarita. Magnete. Melanite. Menophyte. Myrthe. Medo. Melochyte. Marmore. Nitro. Noset. Onichino. Optallio. Orite. Petra. Pario. Prassio. Pyride. Pionite. Panteron. Piombo. Polvere. Quirindo. Quandros. Rabri. Rescene. Sapphyno. Smaragdo. Sardio. Sardonice. Solisgemma. Syllenite. Stagno. Sulphure. Sale. Topacio. Turchois. Terra sigillata. Tartaro. Vitro. Udachyte. Hyrachyten. Zimech. Zingite.* Nel primo capitolo, si parla « De larena et sue proprieta. Arena e dicta da ariditate: la quale se con la mano e premuta, per la sua siccità, et duricia fa stridore: la quale se sia aspersa in una veste biancha, non lascia poi se alcuna macchia: como dice Isydoro: perche larena in le aque marine se leva da ogni fangosità, et da ogni fangosa viscosità: como dice Aristotele in lo libro de le proprietà de li elementi: et imperò per la siccità vincente in essa non se permette coagulare perfectamente in petra: perche la terra pura, como esso dice in lo libro quarto de la metaura, non se fa petra: perche non fa continuatione, ma comminutione: et imperò la siccità vincente ogni humidità non permette quella totalmente in petra essere consolidata ... » (1). Nell'ultimo, si parla « Del Zingite. Zingite e petra de colore vitreo: el quale portato al collo vale contra la passione dicta Nictilopa, la quale e quando lhomo de giorno vede ma la nocte non, anchora che habia lume. Anchora restringe el sangue: et descaccia le alienatione de la mente, et se se tene ad uno ligno acceso, se extingue la sua fiam̃a, como dice Diascoride. Finis. Deo gratias » (2).

A compiere la descrizione, aggiungerò che il prologo è incorniciato in una miniatura rettangolare della stessa larghezza del codice. Sono rami e foglie, con qualche frutto

(1) Carte 2, *recto-verso*, 3, *recto-verso*, 4, *recto*.
(2) Carta 69, *recto*.

di quercia, in oro, in giallo, in azzurro e in altri colori che s'intrecciano in vario modo e mostrano: al centro del margine superiore, un putto, con una lepre, all'angolo sinistro, e, al destro, un medaglione, col busto d'un antico sapiente coronato d'alloro; al centro del margine esterno, un cervo fra due altri putti; all'angolo inferiore dello stesso margine, un altro medaglione con un altro sapiente, anch'esso coronato d'alloro; e, al centro del margine inferiore, un terzo medaglione, anch'esso fra due putti, ma senza alcuna miniatura: forse, perché incompleto. L'iniziale della prima parola del prologo — *D* —, alta 40 mm. e in oro, trovasi, anch'essa, in un intreccio di rami e foglie, corrispondente a quello dell'intera miniatura che inquadra il prologo. La paternità delle miniature, eseguite, se non con molta, per lo meno, con una certa finezza di gusto e con un discreto sentimento di arte, potrebbe esser data a Cola o a Filippo Rabicano (1); esse, infatti, sono condotte sullo stesso stile e con gli stessi criteri, a cui quei due solevano inspirarsi nel miniare i codici della Biblioteca Aragonese, e cioè: intreccio di rami e di foglie, medaglioni, putti, animali, lettere, alternativamente, in oro e azzurro, e, per tacere di altri particolari, iniziali in oro, miniate su campo rosso e azzurro.

Chi mai sarà quell'« Aloysio Corellio, clarissimo mercatori, amico persuavi? » Per quanto abbia cercato ne' volumi della Sommaria, delle Cedole, de' Privilegi e degli ordinamenti de' Sovrani Aragonesi, nell'Archivio di Stato in Napoli, non mi fu possibile identificare questo mercante, dall'« alto core », il quale, alla « solertia de le altre peregrine merce », che vendeva « a re, principi, et signori con grande fama », accoppiava la « solertia » del sapere. Non mi resta che una ipotesi. Fra i tanti castigliani, che vivevano, nel secolo XV, presso la Corte di Aragona, in Napoli, erano alcuni appartenenti a una famiglia de Corella.

(1) G. Mazzatinti, *Op. cit.*, p. XXII.

Il 9 aprile, infatti, del 1443, vengono consegnate « a messer Eximene Perez de Corella, governatore del regno di Valenza », ma, allora, dimorante in riva al Sebeto, « due piante di prugne Damaschine », spedite da « messer Berengario Mercader, alcade generale del Regno di Valenza », a Re Alfonso, pel giardino di Castel Capuano (1); il marzo del 1450, un decreto del Re, in premio de' « merita devotionis et fidei Magnifici Viri Gregorii de Corella, militis Maiordomi, consiliaris... grataque et accepta servitia in opportuno et acceptabili tempore », concede allo stesso, e a' suoi eredi, la gabella della seta in Calabria (2); il 20 ottobre del 1463, muore un Perot de Corella, Camerlengo reale (3). Non potrebbe, il nostro « Aloysio Corellio », appartenere a questa famiglia? Né si dica trattarsi di un mercante: un mercante, sí, ma di « alto core, clarissimo, generosissimo », di « grande forma, credito, nome [presso] re, principi, signori »; un mercante a cui si dedica un codice.

Il lapidario d'Ippolito, che è qualche cosa di piú che gli altri lapidari, è, anch'esso, in parte, come s'è detto, una traduzione del poemetto di Marbodo. Nel capitoletto intitolato *De lo Ceraunio*, a un certo punto, leggiamo: « Questo medesimo se dice nel lapidario, *Quum tonat horrendum, quum fulminat igneus aether, Nubibus illisis coelo cadit iste lapillus: Qui caste gerit hunc, a fulmine non feriet˜: Nec domus aut ville, quibus affuerit lapis ille* ». E, piú oltre, parlando *De enidros* e *De la elytropia*, leggiamo ancora: « De la quale si dice in lo lapidario: *Perpetui fletus lacrymis distillans enidros: Quae velut ex pleni fontis scaturigine ma-*

(1) C. MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti di Alfonso di Aragona*, Napoli, Giannini, 1881, p. 43.

(2) Archivio di Stato, Napoli: *Volume Exeq.le degli anni 1442-1450*, fol. 583, *verso*, e sgg.

(3) N. BARONE, *Le Cedole di Tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dal 1460 al 1504* (cfr. *Archivio Storico per le province napoletane*, anno IX, fasc. I, Napoli, 1884, p. 20).

*nat* »; « *Ex re nomen habens est elytropia gemma, Quae solis radiis in aqua subiecta vacillo Sanguineum reddit mutato lumine solem Eclypsimque novam terris effundere cogit* ». Ebbene, tali versi, con qualche variante, appartengono proprio a Marbodo (1); il poemetto, dunque, di Marbodo è la fonte principale d'Ippolito Lunense. Ma Ippolito non era tale da contentarsi della magra soddisfazione di tradurre, puramente e semplicemente, l'opera di un altro; egli, che avea letto tanto, perché avea tanto trascritto; egli, che apparteneva a quell'eletta schiera di amanuensi della Biblioteca Aragonese, i quali, oltre a mostrarsi diligenti ed esperti nella trascrizione de' codici, si mostravano anche intelligenti e colti; egli, come tale, nella traduzione del poemetto di Marbodo, volle portare il contributo della sua esperienza e della sua cultura: di qui una copiosa infiltrazione di altri elementi, estranei all'opera del Vescovo redonense, nella traduzione della stessa. Un esempio. Marbodo, parlando del Diamante, scrive:

Ultima praecipuum genus India fert adamantis
De crystallorum natum sumptumque metallis.
Hunc ita fulgentem crystallina reddit imago,
Ut ferruginei non desinat esse coloris:
Cuius durities solidissima cedere nescit,
Ferrum contemnens, nulloque domabilis igne.
Haec tamen hircino calefacta cruore fatiscit.
Incudis damno, percussorumque labore,
Huius fragmentis gemmae sculpuntur acutis.

---

(1) Ecco la vera lezione de' versi di Marbodo: *De Ceraunio*. Cum tonat horrendum, cum fulgurat igneus aether, Nubibus illisis, coelo cadit iste lapillus. Qui caste gerit hunc, non ferietur, Nec domus, aut villae, quibus assuerit lapis ille. *De Enhydro*. Perpetui fletus lacrymis distillat enhydros, Quae velut e pleni fontis scaturigine manant. *De Eliotropia*. Ex re nomen habens est eliotropia gemma, Quae solis radiis in aqua subjecta vacillo, Sanguineum reddit mutato lumine solem, Eclipsimque novam terris effundere cogit (Cfr. I. P. MIGNE, *Op. cit.*, tom. 171, coll. 1756-57-64-65).

Hic sed avellana maior nuce non reperitur.
. . . . . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . . .
Indomitumque facit mira virtute gerentem;
Et noctis Lemures, et somnia vana repellit.
Atra venena fugat; rixas et jurgia sedat.
Insanos curat, durosque reverberat hostes.
Clausus in argento lapis hic, aurove feratur,
Cingat et hinc laevum fulgens armilla lacertum (1).

Ippolito, quasi a parola, traduce: « Adamante e prieta de india molto piccola, che ha colore ferrigno, et splendore christallino: et mai e stato retrovato maiore de una nucella: el quale non cede ad alcuna materia, ne a ferro ne a foco:... nondemanco se rompe col sangue caldo, et recente del beccho, overo caprone: de li pezzi del quale usano li sculptore in sculpire, et perforare gemme:... portato in lo braccio sinistri vale contra li nimici: contra le questione, et le sciarre, contra la pazzia: contra li vani somnii, et phantasie nocturne (2) ». Ma, poiché non è pago della sola traduzione, mettendoci un po' di Plinio e un po' di Dioscoride, aggiunge: « Per il che da li greci e chiamato forza indomita... Questa petra secondo Diascoride e dicta gemma de amore, et de reconciliatione: perche se la donna sera spartita da lo suo marito, per la virtute del diamante, facilmente se revoca in gratia del marito: et anchora dice questo auctore che sel vero diamante cautamente se ponera sotto el capo della donna che dorme, lo marito porra sapere se essa sera stata casta: perche sel sera stata casta, dormendo sera forzata per vigore de la petra abbracciare lo marito: ma se sera stata infidele, subitamente se scosta da esso, et como non digna de la presentia del diamante cade da lo lecto ». Plinio, infatti, trattando lo stesso argomento, osserva: « Quippe duritia enarrabilis est, igniumque etiam victrix natura. Unde

(1) I. P. MIGNE, *Op. cit.*, tom. 171, coll. 1739-1740.
(2) Cc. 11, *verso*, 12, *recto*.

et nomen indomita vis graeca interpretatione accepit (1) ». E Dioscoride: « Hostilem edulcat furorem. Unde gemma reconciliationis et amoris dicitur. Ad haec, si mulier a viro suo fuerit digressa, per virtutem adamantis in viri gratiam revocatur. Si enim capiti dormientis mulieris cautius supponatur, scire poterit maritus eius an sit casta. Nam si est, dormiendo amplecti coniugem vi lapidis cogitur. Si vero infidelis fuerit, ab eo subito resilit, veluti lapidis praesentia indigna (2) ». Né questo è tutto. Ippolito, non contento di aggiungere qualche cosa alla traduzione del poemetto di Marbodo, volendo, addirittura, accrescere il numero delle pietre trattate dallo stesso, sorretto dalla sua erudizione, non poca, in verità, per un amanuense, andò in cerca di altro, derivandolo, in modo speciale, da Isidoro di Siviglia e da Dioscoride, e poi anche da S. Gerolamo, da Aristotele, da Plateario, da S. Ambrogio, da Ermete, da S. Basilio, da Avicenna, da S. Gregorio, da Costantino Afro e da altri. Anche qui un esempio. Ippolito, trattando l'argomento del sale, scrive: « Sale se dice a saliendo che significa saltare, perche

(1) *Historia Naturalis*, lib. XXVII, cap. IV.

(2) MARBODAEI GALLI CAENOMANENSIS, *De gemmarum lapidumque pretiosorum formis*, Coloniae, Hero Alopecius, 1539, carta 13, *recto*, in nota; P. BERCHORII PICTAVIENSIS, *Reductorii moralis libri XIV*, Venetiis, 1575, p. 465. Probabilmente, Ippolito avrà sfruttato uno pseudo-Dioscoride, e ciò, perchè il passo riportato non esiste, ch'io sappia, in alcuna delle opere del vero Dioscoride. Non mancano, del resto, alterazioni dell'opera Dioscoridea, e specialmente di quella intitolata *De medica materia*, la quale, nel lib. V, comprende un trattatello dal titolo *De Metallicis omnibus;* in questo trattatello, fra le tantissime altre cose, si parla anche del bronzo, della ruggine, del piombo, dell'argento, dello zolfo, del sale, del nitro, della calce, del corallo, della pirite, dell'ematite, dello schisto, della gagate, del magnete, della galactite, della militite, dello zaffiro, della selenite, dell'arena, della cote, dell'etite. (Pel vero Dioscoride cfr. DIOSCORIDIS, *Opera*, Lugduni, 1598, p. 349 e sgg. Pel falso e, quindi, pe' codici che lo contengono, cfr. P. GIACOSA, *Magistri Salernitani nondum editi*, Torino, Bocca, 1901, p. 349 e sgg., 358-359).

essendo igneo, fuge, et salta fora del foco: Altri dicono che sale se denomina dal sole: perche nel aque marine spontaneamente se genera spuma: la quale abbandonata in li extremi liti, disiccandose dal sole deventa sale. Alcuna volta se trahe da li pozzi salsi: et se decoce laqua finche per calore deventa spissa, et se converta in durezza de sale. Alcuna volta se cava sotto le arene: como in cyrenea provincia lo sale spesso se trova sotto le arene: et in altri lochi se trovano rupe, et montagne de sale, da le quale se tagliano le petre de sale col ferro: como e in arabia (1) ». Tutto questo è la traduzione, pura e semplice, d'un passo d'Isidoro: « Sal quidem dictum putant, quod in igne exsiliat. Fugit enim ignem, dum sit igneus, sed naturam sequitur, quia ignis et aqua semper inter se inimica sunt. Alii *sal* a *salo* et *sole* vocatum existimant, nam ex aquis maris sponte gignitur, spuma in extremis littoribus, vel scopulis derelicta, et sole decocta. Sunt et lacus, et flumina, et putei, e quibus hauritur. Dehinc in salinis ingestus sole siccatur, sed et flumina densantur in salem, amne reliquo sub gelu fluente. Alibi quoque detractis arenis colligitur, crescens cum luna noctibus: nam in Cyrenea ammoniacus sub arenis invenitur. Sunt et montes nativi salis, in quibus ferro caeditur, sicut in Arabia (2) ».

La seconda parte del codice (cc. 69, *verso*, 81 *recto*) comprende « lo libro de li Sigilli », preceduto dalla seguente didascalia: « In nome del pio, et misericordioso dio, Incomincia lo libro de li Sigilli li quali fecero li figli de Israel in luscita de egypto, composto da Cheel astrologo hebreo (3) ». Sono 65 sigilli e cioè: *Angelo che porta una girlanda in capo. Homo che tegna una virga in mano. Angelo sopra una torre. Homo nudo. Homo iacente como morto. Capo de homo.*

---

(1) C. 62, *recto*.
(2) I. P. MIGNE, *Op. cit.*, tom. 82, col. 560 e sgg.
(3) C. 69, *verso*.

*Arbore overo herba. Homo che habia la barba longa. Homo dricto. Homo sopra uno dracone. Aquila. Pesce. Homo che tenga una spata in mano. Tortora. Aquario. Aucello che porta una fronda in beccho. Homo giovane che habia una corona in capo. Homo che habia volto de leone. Homo sopra una aquila. Homo a cavallo. Homo vestito de una coraccia. Donna che habia sparsi li capilli. Homo sopra un pesce. Homo nudo. Homo che habia uno cappello in capo. Pegaso. Andromeda. Cassiopeia. Serpentario. Ercole. Orso. Homo che habia una palma in mano. Locusta marina. Serpente. Centauro. Archa o sacrario. Scorpione. Nave. Lepre. Cane. Orion. Agnello. Perseo. Aranea. Rospo. Scarabeo. Homo truncato. Aucello sarcophago. Fera ferita. Homo che sede in mensa. Ariete, leone et sagittario. Gemini, libra o aquario. Cancro, scorpione o pesce. Tauro, virgine o Capricorno. Saturno. Iove. Soldato a cavallo. Sole. Venere. Mercurio. Luna. Corpo del Sole, de la luna o de le stelle. Eclypse de lo sole. Eclypse de la luna. Dracone del celo.* Le iniziali de' capitoli sono, alternativamente, in oro e azzurro, a eccezione della prima, che, assai piú grande delle altre, è in oro, e miniata su campo rosso e azzurro. Il trattatello incomincia: « Si tu troverai uno angelo che porta una girlanda in capo: et in mano uno ramo de arbore: mettilo in auro: quello che lo portara sera gratioso a dio, et a li homini; et le sue parole piaceranno a tutti: sera fortunato in omni facenda: et sue ricchezze sempre multiplicaranno et vivera in grande honore. Trovase in achate (1) ». E finisce: « Si tu troverai el dracone del cielo: cioe uno dracone in lo quale se eclypsa el sole, et la luna... mettilo in aijbg, et abgehtg (?) equalmente: lo portatore non temera nullo veneno, ne animale venenoso: sera amato da ogni homo, et temuto: et sera securo da ogni male. Finisce el libro de li figlioli de Isráel: lo quale fecero

(1) C. 69, *verso*.

in la uscita de egypto: composito da Chehel astrologo hebreo (1) ».

Questo trattatello è uno di quei tanti, cosí comuni nel Medio Evo, che, di solito, si accompagnavano a' lapidari. Un identico, infatti, segue il lapidario che si trova nel precitato *Codice Vaticano 1316*, de' manoscritti della Regina di Svezia; eccone il titolo: « Quisto e lo secundo libro che fecero li figliuoli de Israhel dele virtute dele pianete et delli loro signi (2) ». Un altro, e anch'esso dopo il lapidario, si trova nel *Codice Palatino E. 5. 4. 33*: « Qui se scomenza el libro di sigelli de le pre preciose i quali fo di [fecero li ?] fioli de Ismael e di altri savii segundo el movimento del sole e de la luna e segundo el corso de le stelle a trovare i tesori e molti altri beni per quelli medesimi sigelli (3) ». Un terzo, in un altro *Codice Vaticano*, della stessa collezione de' manoscritti della Regina di Svezia, e portante il numero 1072: « In nomine domini hic preciosus liber magnus atque secretus sigillorum Chehel quem fecerunt filii israel in deserto post exitum de egipto secundum motus et cursus syderum, et quia multi ad similitudinem huius falso facti sunt (4) ». Un quarto, dal titolo *Liber magnus atque secretus sigillorum Cehel,* che potrebb'essere una derivazione del precedente, si trova nel *Codice Fonds latin 8454* della Biblioteca Imperiale di Parigi (5). Un quinto, intitolato *Preciosus liber magnus signorum Cethes,* si conserva nel *Codice CCXXI* della Biblioteca del *Christ Ghurch College* di Ox-

---

(1) C. 81, *recto*.

(2) E. Narducci, *Op. cit.*, p. 142.

(3) Molini, *Codici manoscritti italiani dell'I e R. Bibl. Palat.*, Firenze, 1833, fasc. I, pp. 3-4; ovvero *I manoscritti della Bibl. N. di Firenze*, Sez. Palat. II, p. 109; E. Narducci, *Op. cit.*, p. 130.

(4) E. Narducci, *Op. cit.*, p. 142.

(5) *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae regiae*, Pars tertia, tomus quartus, Par., 1744, p. 161.

ford (1). Un sesto e un settimo, per tacere di altri, da' titoli *Imagines, seu sigilla Chael* e *Imagines, seu sigilla Thetel,* nello *Speculum lapidum* di Camillo Leonardi, dedicato a Cesare Borgia (2). Ricorderò che il nome *Cheel* è la corruzione del diminutivo Soheil, con cui veniva designato l'arabo Sahal ben Baschar ben Habid ben Hânni al Israili, astronomo e astrologo della prima metà del secolo IX d. C., detto l'*Israelita*, e poi, per corruzione, l'*Ismaelita*; e ricorderò pure che, vicino a Cheel, troviamo tante altre forme: Bebiz, Bembiz, Bembiç, Bembriç, Bebrit, Benbris, Çahel, Zahel, Zael, Zeel, Zebel, Zechel, Zethel ed altre ancora (3).

La terza parte (cc. 71, *verso,* 87, *verso*) tratta del « libro de li Nomi et de le herbe le quale se appropriano a le petre preciose: lo quale compose Phanuel de la generatione de helya propheta. Et questi nomi se deveno guardare con sum̃o honore: et da nullo se deveno proferire, se non in articulo de grande necessità cum timore, et reverentia (4) ». E continua col prologo: « Incomincia lo prologo: Ego Phanuel de la generatione de helya propheta, cognoscendo certamente dio omnipotente havere ornato le creature de tre generatione de virtute: cioe de petre, herbe, et parole: et considerando lherbe havere grande, et nobile virtute: et le petre maiore, et più nobile: ma le parole maxima, et nobilissima de tutte: ho deliberato recogliere insieme le virtute de le parole secundo che se conveneno, et se appropriano de petre: per a ciascuna petra preciosa e appropriato un nome de lomnipotente dio, lo quale facevano sculpire in la virga del anello li figlioli di israel, poi la uscita de egypto, secundo luso laudabile de li propheti: Ma altri se-

(1) O. BERNARD, *Catalogi librorum manuscriptorum Angliae et Hiberniae,* Oxoniae, 1697, tom. I, parte 1ª, p. 86.

(2) Venezia, G. B. Sessa, 1502.

(3) E. NARDUCCI, *Op. cit.,* p. 143, in nota.

(4) C. 81, *verso.*

cundo luso de li philosophi de egypto a certe observatione de stelle sculpivano li sigilli in le petre: Altri nelli anelli sotto le petre inchiudevano herba de virtute experta, da li medici de Israel: Per il che usavano de grandissima prosperita. Considerando adoncha queste cose ho procurato descrivere la virtute de li nomi, et de le herbe appropriate a ciascuna petra, accio che lhumana posterita, alegrantese in la virtu de le parole, ogni dí laude lo suo creatore: lo quale e signore de li angeli, et de ogni creatura (1) ». Come si vede, questa terza parte comprende due trattatelli. Il primo si occupa de' nomi di 57 pietre: *Diamante. Alectorio. Geratite. Diaspro. Achute. Sapphyro. Rubino. Smaraldo. Calcedonio. Chrysopasso. Sardonice. Onice. Sardio. Chrysolito. Chryselectro. Berillo. Prassio. Hiacynto. Amethisto. Celidonio. Gagathe. Magnete. Corallo. Alabandina. Corneola. Carbunculo. Ligurio. Ethice. Sylenite. Ceraunio. Elytropia. Epistice. Emathyte. Abeston. Pionite. Cote. Galactile. Prassio. Excoliceros. Chelonyte. Christallo. Gelacia. Laorite. Hyena. Lappario. Enidros. Hyris. Andromeda. Pantheron. Optalmio. Perla. Absciso. Calcophano. Melochite. Pyrite. Diadocos. Dionysia.* Le iniziali de' capitoli, come quelle del secondo trattato, sono anch'esse, alternativamente, in oro e azzurro, a eccezione delle iniziali del prologo e del primo capitolo, più grandi delle altre, e miniate in oro su campo rosso e azzurro.

Il trattatello incomincia col Nome gratioso del Diamante: « Lo Nome gratioso del Diamante fu revelato da Dio a li soi propheti: et e questo. Hel. Lo quale tre volte si deve sculpire » (2); e finisce con quello « de la Dionysia: Lo nome de la Dionysia, per lo quale abbrusandose ogni cosa, audita la voce de la tromba angelica, resusciteranno li morti. Analoytheon. Sculpe una volta. Et mentre che li nomi se sculpiscano, se dica questa oratione » (3). Segue l'orazione e poi:

(1) C. 82, *verso*.
(2) C. 82, *verso*.
(3) C. 87, *verso*.

« Finisce el libro deli sacri nomi appropriati a le petre preciose ». Si tratta, né piú né meno, che d'un impasto di lapidari e di sigilli; a proposito, poi, di « Phanuel de la generatione de helya », ricorderò che abbiamo un Phanuel, figlio di Hur, della tribú di Giuda, padre di Gedor; un Phanuel, discendente di Beniamino, figlio di Sesac, e un Phanuel della tribú d'Aser, padre della profetessa Anna (1). Evidentemente, poiché a nessuno di costoro può attribuirsi la paternità del trattatello in parola, deve pensarsi a un nome buttato là a casaccio, per coprire il proprio, cosa, del resto, cosí frequente nell'età di mezzo.

La quarta ed ultima parte del codice (cc. 87, *verso*, 93, *recto*) comprende il secondo trattatello, nel quale si parla di 56 erbe e di altrettante pietre: *Artemisia - diamante. Absynthio - achate. Mandragora - alectorio. Camomilla - geratite. Pyretro - rabri. Macenaria - iaspide. Peucedano - sapphyro. Sanctamaria - smaraldo. Nasturtio salvatico - topazio. Scabiosa - calcedonio. Pentifolio - crisopasso. Aristologia longa - sardonice. Macropipere - onice. Coriandro - chrysolito. Scordeon - chryselectro. Semperviva - berillo. Herba muscata - chrisopasso. Herba cerva - iacyntho. Psilio - ametisto. Celidonia - celidonio. Orobo - magnete. Barba de Iove - corallo. Capillo venere - alabandina. Sticados - corneola. Agrimonia - carbunculo. Herba columbina - ligurio. Radiosa - ethice. Cameas - sylenite. Gigantea - gagathe. Hypericon - ceraunо. Elytropio - elytropia. Verbena - epistide. Consolida maiore - emathite. Valeriana - abeston. Sarcocolla - peanite. Alvarda - peonia. Brionia - gelatia. Herba esula - excoliceros. Ruta - prassio. Nepite - christallo. Isopo - galactile. Origano - orite. Auricula muris - hyena. Giglio de India - lappario. Rosamarino - enidros. Gallocrista - hyris. Pestauri - andromeda. Viticella - optalio. Lin-*

(3) *Dizionario della Sacra Bibbia*, vol. II, Napoli, Stab. Tip. dell'Araldo, 1850, pp. 94-95; *Paralipomeni*, lib. I, cap. IV, v. 4; cap. VIII, v. 25; *Luca*, cap. II, v. 36; *Genesi*, cap. XXXII, vv. 30-31; *Reg.*, lib. III, cap. XII, v. 25; *Iudic.*, cap. VIII, vv. 8-17.

*gua canis - panteron. Piantagine - perla grossa. Basilico - absciso. Martago - kalcophano. Herba tono - melochite. Levistico - pyrite. Sambuca - diadocos. Hermacedonia - dionysio.* Anche questo incomincia con una breve didascalia: « Incomincia el libro de le herbe virtuose appropriate a ciascuna petra preciosa: composto da Diascoride medico, et philosopho excellent.mo »(1). Seguono « lo prologo » e i capitoli: « Io Diascorides cognoscendo la potentia, et virtu de lherbe apte a conservare l'umana salute, et a descacciare da quella ogni infirmità: et anchora considerando questo aiuto essere in la virtu de le parole, et de le petre preciose: ho in questo subsequente libretto assignato a ciascuna petra la sua propria herba, secundo la doctrina del mio maestro Cyparto: accio che la virtu de lherbe se unisca con la virtu de le petre, et de li sacri nomi »(2). De' capitoli, il primo tratta dell'erba del diamante: « La herba del diamante e lartemisia: da guadagno: discaccia li mali spiriti: et conserva sano: pone sotto la petra tanto de la foglia, quanto de la radice »(3); l'ultimo, dell'erba del dionysio: « Lherba del dionysio e lherba macedonia: questa fa robusto lo capo, et tutto lo corpo sano: pone solamente de la radice »(4). In fine si legge: « Queste sono le herbe che sono appropriate a le petre preciose: et sappia che se deveno cogliere honestamente, dicendo la infrascripta oratione: et questo per la sua occulta virtu: et questa medesima oratione se deve dicere, quando se inchiudeno in le anelle sotto le petre: et lo aurefece deve essere mundo »(5). Segue l'orazione, e poi: « Finisce lo libretto de lherbe appopriate a le petre preciose, composto da Diascoride. Laus Deo »(6). Le iniziali di que-

(1) C. 87, *verso.*
(2) C. 88, *recto.*
(3) C. 88, *recto.*
(4) C. 92, *verso.*
(5) C. 92, *verso.*
(6) C. 93, *recto.*

st'ultima parte sono in rosso, salvo quella dell'orazione, in oro, e miniata su campo rosso e azzurro; sul *verso* della 94ª carta, la seconda carta di guardia cioè, sta scritta, ma in carattere diverso, un'altra orazione, la quale, detta « 3 volte, ogni volta che allinfermo gli viene il male,... con lagiuto di Dio rende sano ». E qui una firma indecifrabile.

Anche questo è uno di quei trattatelli del Medio Evo, i quali, derivando dagli erbari, sono, essi stessi, veri e piccoli erbari. Un identico si trova nel precitato codice vaticano 1316: « Incomincia lo tractato il quale parla dele virtu et proprieta dele erbe: Et prima de la erba nominata Arcemese »; un altro, in esametri latini, e dal titolo: *Herbarium sive liber de virtutibus herbarum versibus expressum,* segue il poemetto di Marbodo nel codice CCCXXIV della Biblioteca del *Collegio Merton* di Oxford (1); per tacere di altri. Circa « Diascoride medico, et philosopho excellent.mo », poiché anche qui si tratta d'uno pseudo-Dioscoride, rimando, senz'altro, alle osservazioni da me fatte sullo stesso argomento, là dove trattai delle fonti d'Ippolito Lunense. Nulla, invece, posso dire del « maestro Cyparto »; ricorderò, soltanto, che dovrà trattarsi della corruzione di qualche nome, cosa frequentissima nell'età di mezzo. Chi mai potrebbe supporre che il nome *Abrutalum* nasconde quello di Pitagora ? (2).

---

(1) COXE, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in collegiis aulisque Oxoniënsibus hodie adservantur,* pars. I, Oxonii, 1852, p. 129.

(2) A MAGNO, *Opera,* tom. V, Lugduni, 1651, pp. 343-344-347. Grazie cordiali ai Chiarissimi Direttori delle Biblioteche Marciana, Laurenziana, Vaticana, Palatina e Riccardiana, per le notizie, gentilmente fornitemi, intorno ad alcuni codici; grazie specialissime all'egregio dott. Ubaldo Mazzini, bibliotecario della comunale di Spezia, pel suo valido aiuto nell'illustrazione della figura d'Ippolito Lunense. Fra le opere consultate, ricorderò, ancora una volta, la *Lettera al Sig. Com. Francesco Zambrini,* premessa da E. Narducci alla pubblicazione di un inedito volgarizzamento del buon secolo della lingua: una vera miniera di notizie bibliografiche.

# APPENDICE

## [Dal *Lapidario* d'Ippolito Lunense].

### Del Diamante [VIII] (1).

ADAMANTE e prieta de india molto piccola, che ha colore ferrigno, et splendore christallino: et mai e stato retrovato maiore de una nucella: el quale non cede ad alcuna materia, ne a ferro, ne a foco: per il che da li greci e chiamato forza indomita: et al foco mai se scalda (2): el quale essendo invicto, despreciatore del foco, et del ferro: nondemancho se rompe col sangue caldo, et recente del beccho, overo caprone: deli pezzi del quale usano li sculptore in sculpire, et perforare le gemme. Lo diamante e discordante in questo da la calamita, che posto appresso al ferro, non lo lascia attrahere da la calamita,: anzi retrahe per una certa violentia lo ferro da la calamita. Se dice questa petra a modo de lo electro deprehendere lo veneno: se dice anchora descacciare varie paure: et resistere a le factucchiarie, et arte malefiche. Questa petra secundo Diascoride e dicta gemma de amore, et de reconciliatione: perche se la donna sera spartita da lo suo marito, per la virtute del diamante, facilmente se revoca in gratia del marito: et anchora dice questo auctore che sel vero diamante cautamente se (3) ponera sotto el capo de la donna che dorme, lo marito porra sapere se essa sera stata casta: perche sel sera stata casta, dormendo sera forzata per vigore de la petra abbracciare lo marito: ma se sera stata infedele, subitamente se scosta

(1) Carta 11, *verso*.
(2) Carta 12, *recto*.
(3) Carta 12, *verso*.

da esso, et como non digna de la presentia del diamante, cade da lo lecto. La virtute de questo anchora e, che portato in lo braccio sinistri vale contra li nimici: contra le quistioni, et le sciarre: contra la pazzia: contra li vani somnii, et phantasie nocturne: contra l'incubo, cioe quando dormendo appare essere prefocato: et contra lo veneno.

**De lametisto et sue proprieta** [IX] (1).

AMETISTO e petra de india: lo quale intra le gemme purporine e la piu nobile, como dice Isydoro. Lo ametisto e de colore purporino (2), et violaceo permisto: quasi como una rosa splendente, et dolcemente gittante certe fiam̃e. Unaltra generatione de Ametisto e, che descende a colore de Iacyntho, non in tutto igneo: ma de colore de vino: et sono cinque le sue spetie. Ma como dice Diascoride, lo purporino e piu nobile, et piu utile: et ha virtute contra lebrieta: et fa vigilante, et scaccia li mali pensieri: et fa bono intellecto: et ha in se mollicie, che si puo sculpire.

**Del lachate et sue proprieta** [X] (3).

ACHATE, overo agate e gemma nigra, che ha vene bianche: et si dice achate da uno fiume de cilicia, de questo medesmo nome, appresso al quale questa gemma primamente fu trovata: ma al presente se retrova in piu paesi. Ne e una certa generatione in creta insula con le vene cerulee: Unaltra generatione e (4) de india, con le gutte sanguinee. La prima generatione (como dice Isydoro) se crede valere a larte magice: perche, como dicono, con esso converteno le tempeste, et fanno stare firmi li fiumi: La secunda generatione e utile, secundo Diascoride, a mostrare in somnio forme, et similitudine di Re; ma quello de Creta muta li periculi, et fa grato, et fa piacente, persuasore, et eloquente: et conferisse forze. La tertia generatione, cioe quello de india, conforta la vista, et fa utile contra la sete: et vale contra lo veneno: et quando lo scaldi e odorifero como dice Diascoride.

**De lo Abeston** [XI] (5).

ABESTON de archadia e petra de colore de ferro: da lo foco havendo sortito lo nome: perche una volta acceso mai piu se extin-

(1) Carta 13, *recto*.
(2) Carta 13, *recto*.
(3) Carta 13, *verso*.
(4) Carta 13, *verso*.
(5) Carta 13, *verso*.

gue: de lo quale fu fabricata quella opera moechanica (1) de la quale li gentili molto se maravigliavano: perche in uno certo tempio de Venere era fatto uno candelliero, nel quale era una lucerna ardente in tal modo, che per nulla tempesta, aqua, o vento se poteva astutare.

### De lo absciso [XII] (2).

ABSCISO e gemma, nigra, ponderosa, distincta, con vene rosse: questa scaldata al foco, retene lo caldo septe giorni, como dice Isydoro.

### De la Alabandina [XIII] (3).

ALABANDINA e gemma dicta da alabanda paese de asia, el colore de la quale e simile al Calcedonio: ma piu raro, como dice Isydoro: Ma secundo Diascoride e gemma chiara, et subrusa como lo Cardo, la virtute de la quale e provocare, et augmentare lo sangue.

### De la alectoria [XVI] (4).

ALECTORIA, overo Alestrio, e petra che se trova in li ventricolli de li galli, simile ad uno christallo obscuro (5), la maiore grandezza de la quale e a quantita de una fava: questa secundo li magi se crede in battaglia fare li homini invincibili. De questa gemma dice Diascoride. La pietra alectoria excita la luxuria, fa grato, constante, et vincitore, discreto et oratore ; reforma li amici: et tenendolo in bocca reprime la sete.

### De lo Berillo [XX] (6).

BERILLO e petra indica, de verdezza simile al smeraldo, ma e con pallore. Se polisse da quelli de india facendoli de sei canti, accio che la pigritia del colore se excite per repercussione de li cantoni: Altramenti essendo polito non ha splendore. Le sue generatione (7) sono dece como dice Isydoro de le gemme verde, unde subitamente soggionge, Chrysoberillo e specie de berillo: la pallida viridita del quale resplende in colore de auro: et anchora questo de india ne e portato. Le virtute del berille scrive Diascoride dicente, In-

---

(1) Carta 14, *recto*.
(2) Carta 14, *recto*.
(3) Carta 14, *recto*.
(4) Carta 14, *verso*.
(5) Carta 15, *recto*. La carta precedente finisce con la prima sillaba della parola *obscuro*.
(6) Carta 16, *recto*.
(7) Carta 16, *verso*.

tra li berilli quello che e piu pallido e migliore: la virtute sua e contra li pericoli de li nemici: et contra le lite: et fa piacevole et invincibile: fa bono ingenio et vale contra li vitii del fegato: et contra li suspiri, et le eructuatione: portato in mano sana li occhii humidi, et li abbrusia se se resguarda opponendolo al raggio del sole: magnifica lhomo, et fa amare lo amore coniugale.

### De Carbunculo et sue proprieta [xxv] (1).

CARBUNCULO e petra preciosissima, dicta cosi, perche e ignita como el carbone: lo splendore del quale da la nocte non e vincto: perche in tanto luce de nocte, che la fiamma sua resplende a li occhii senza altro lume. Le generatione del carbunculo sono dodece: ma li piu nobili sono quelli che resplendono (2) et hanno li raggi como lo foco: Nasce in libia appresso li trogloditi, populi cosi chiamati. Intra queste dodece specie quello e piu excellente che e de colore del foco; ma precincto et circundato de una vena biancha: del quale e proprio, che gittato nel foco se extingue, et obscura, como se fusse intra li carboni morti: ma bagnato con aqua recupera lo suo focoso colore.

E unaltra specie de carbunculo chiamato scandaphyro da uno loco de india unde se trova cosi dicto: in lapparentia del quale, como intra lucidi fochi, appareno certe gocciole quasi de auro: et questa petra e de precio incomparabile a respecto de le altre.

E ne unaltra specie che se chiama signes, da lardore de la lucerna cosi dicto: et questa gemma se chiama carbunculo remisso: et e de due ragione: una che gitta raggi como purpura: overo pavonaccio: laltra fa li raggi (3) rossi como colore coccineo: overo charmosino. Questa scaldata dal sole, overo sfricandola con le dite, se dice che trahe a se le festuche de paglia, et li fogli de charte: Risiste a lo sculpire: ma se pur se sculpisce, mentre che se imprime in cera, quasi como uno morso de animale tolle seco parte de la cera, como dice Isydoro.

A le specie del carbunculo se riduce lo balasso, lo quale e rosso, et perlucido, como dice Diascoride: et dicese che questa specie de carbunculo se retrova in le vene del sapphyno: et impero per la vicinita del sapphyno lo balasso circa lo foco contrahe una certa nebbia, a modo de favilla: la quale se diffunde circa la sua superficie: et questo se manifesta sensibilmente se si contempla diligentemente.

---

(1) Carta 18, *verso*.
(2) Carta 19, *recto*.
(2) Carta 19, *verso*. La carta precedente termina con la prima sillaba della parola *raggi*.

### De lo Chrysopasso [XXVI] (1).

CHRISOPASSO e petra de (2) ethiopia: la quale cela lo giorno, et demostra la nocte: perche de nocte e igneo: et de giorno e aureo, perche nel giorno svanindo, et perdendo lo colore, questi diventa pallido como lauro. Et e unaltra specie de chrysopasso, la quale nutrisse lindia: questo chrysopasso e simile al prassio in colore, overo al porphyro: et e resperso de certe gocciole de auro.

### Del Calcedonio [XXVII] (3).

CALCEDONIO e petra pallida, pretendente colore pigro, quasi mezzo intra lo berillo, et lo hiacyntho, como se dice in lo lapidario. Nasce appresso Nasonia come se dice per hymbre diurno: et trovase a la repercussione del lume de la luna piena, como dice Isydoro. Non se trova se non de tre colori, como dice el Lapidario: Tutte le sue generatione resisteno a la sculptura: Scalfato attrahe la (4) paglia. Questa petra perforata, et portata sa vincere le cause: et vale contra le illusione de li mali spiri i: et conserva le virtu, como dice Diascoride.

### Del Chrysolito et sue proprieta [XXVIII] (5).

CHRYSOLITO e petra de ethyopia, lucente como lauro: et scintillante como lo foco, e simile al colore del mare declinante a viridita: ligato in auro, et portato nel sinistro lacerto, se dice fugare li demonii, et farli terrore, et adiutare contra li timori nocturni: et minuisse la malanconia, overo la descaccia et conforta lintellecto, como dice Diascoride.

E una certa specie de chrysolito dicta Chrysolimphe: lo colore del quale lo giorno e aureo: et denocte se demonstra igneo.

E unaltra specie de Chrysolito, che se dice (6) Chrysalectrico, de colore aureo, laspecto del quale la mattina e più bello: dopoi el suo colore impigrisce: et e capacissimo del foco: lo quale se e posto presso al foco prestamente se infiamma, como dice Isydoro, al libro XV, al cap° de le geñe auree.

---

(1) Carta 19, *verso*.
(2) Carta 20, *recto*.
(3) Carta 20, *recto*.
(4) Carta 20, *verso*.
(5) Carta 20, *verso*.
(6) Carta 21, *recto*. La carta precedente finisce con la prima sillaba della parola *dice*.

### De lo Celidonio [XXIX] (1).

CELIDONIO e petra piccola: nondemancho preciosa, de questo sono due specie : cioe nigra, et rufa : cioe rossigno: le quale se extrahono del ventre de le rundine, certamente piccole et deforme: ma in virtu non sono impare a le maiore: anzi precedeno molte altre: perche lo rufo vale contra la passione lunatica: et contra la pazzia et antiqua infirmita: et fa eloquente, grato et piacente. Lo nigro vale contra li nocivi humori, et febre, et ire: et lavato con aqua, de quella lavando li occhii, li sana da li soi vitii, et infirmitate.

### Del Christallo [XXX] (2).

CHRISTALLO e petra relucente, chiara, et de colore aquoso: Credese che sia neve, overo glacie indurata per spatio de molti anni: de onde li greci li hanno dato el nome. Se genera in asia, et in cypro: et maximamente in le alpe septentrionale, unde in lestate non fa caldo: et impero perche li se trova glace de molti anni, impero rende queste specie che se chiama christallo. Questo opposito a li raggi del sole intanto rape a se la fiamma, che accende lo foco in lesca. Luso del christallo, perche non puo patire se non cose frigide, e destinato a vasi da bevere: et questo dice Isydoro. Ma de lo christallo dice Diascoride, che non solamente per forza de friddo: ma piu per forza de terrestrita se indurisse in petra: lo colore del quale e simile a la (3) glacie: et la sua virtu e contra la sete, et lo ardore: el quale trito, et bibito con melle, riempie le mammille de lacte, se per causa calda habia perduto lo lacte. Et anchora bevuto vale contra la passione colerica, et de le budelle, se non sia oppilato. Questa petra e molto trasparente: et impero manifesta le littere, et le altre cose che se vi poneno : Ma che lo christallo se faccia de aqua materiale dice Gregorio sopra lo primo de Ezechiele. Laqua per sua natura e fluida: ma per la vehementia del freddo se converte in christallo. Unde se scrive in lo ecclesiastico, Flavit ventus aquilo, et congelavit christallum, cioe Soffio lo vento aquilone, et congelo lo cristallo. Et de questo Aristotele assigna ragione in lo libro de la metaphysica, dicendo: Le cose lapidee, de substantie minerale, materialmente (4) sono aqua:

---

(1) Carta 21, *recto*.
(2) Carta 21, *verso*.
(3) Carta 22, *recto*.
(4) Carta 22, *verso*. La carta precedente finisce con le prime due sillabe della parola *materialmente*.

ma non demancho perche hanno de la terrea siccita piu che le altre cose liquide: impero non se congela per solo friddo aquoso: ma anchora per terrea siccita, la quale permuta laquoso terreo in vitreo, quando ha dominio sopra laqua: et vince la frigidita sopradicta. Per il che e manifesto, che la ragione de S. Gregorio, et de lo ecclesiastico e vera: li quali dicono che lo christallo se genera de aqua.

### De lo Ceraunio [XXXI] (1).

CERAUNIO e petra simile al Christallo, infecto de ceruleo colore: et e appresso la germania: De unaltra specie e in hispania rutilante como fiamma: Questi cadono in li lochi, ove danno li troni: et se dicono dare adiuto contra la forza del friddu, como dice Isydoro. Questo medesmo se dice nel lapid° (2). Quum tonat horrendum, quum fulminat igneus aether, Nubibus illisis coelo cadit iste lapillus: Qui caste gerit hunc, a fulmine non feriet~: Nec domus aut ville, quibus affuerit lapis ille. Li quali versi significano, che quando tona horribilmente, questo lapillo cade de celo: et chi lo porta castamente, non sera ferito dal fulgure: ne le ville, o le case, unde sera questo lapillo: Et anchora la virtu de tutti doi, vale ad vincere le cause, et in battalia: et anchora valeno a fare dormire dolcemente.

### Del Corallo [XXXII] (3).

CORALLO nasce nel mar rosso: lo quale mentre che sta coperto da laqua e ligno. Ma subito quando se exrahe, toccato da laere, indurisce in petra. Li soi rami sotto laqua son bianchi, et molli: ma cavati fora con le rete deventano rossi, et fannose petra (4): como dice Isydoro nel capitulo de le gemme rosse. Et seguita el dicto autore: Quanto appresso noi e preciosa la perla de india: tanto e precioso el corallo de india. Questo, secundo li magi resiste contra lo fulgure, et questo medesmo se dice in lo lapidario: al quale sattribuisce mirabile potesta contra ogni generatione de fulmini, et de tempeste. Et e de due ragione cioe biancho, et rosso: et mai se trova piu lungo de mezo pede. Anchora vale contra ogni fluxo de sangue: contra lepilensia, et contra li diabolichi, et varii monstri: multiplica li fructi dove sera: et perduce a bono fine ogni facenda.

(1) Carta 22, *verso*.
(2) Carta 23, *recto*.
(3) Carta 23, *recto*.
(4) Carta 23, *verso*.

### De la corneola et sue proprieta [XXXIII] (1).

CORNEOLA e petra rossa, et obscura : utile nondemancho, et pretiosa: la quale sospesa al collo, o portata in dito acquieta lire de li contrastanti (2) : et stagna lo sangue de ciaschaduno membro : et maximamente quando la donna patisce tale fluxo.

### Do lo Dionysio [XXXIV] (3).

DIONISIO e petra nigra, overo fusca asperso de vene rosse: et chiamasi così, perche se trita mischiandola con aqua, sa abbrusare lo vino: et quello che e meraviglia, resiste al ebrieta.

### Del Diadocote [XXXV] (4).

DIADOCOTE e petra pallida, et lucente como lo berillo: et e apto ad optinere resposta da li demonii: perche excita li demonii, et le phantasie: Et se con questa petra alcuno se approxima al morto subitamente perde la virtu : perche questa petra sacra abhorisce quello che gitta a terra la morte.

### De lethice et sue proprieta [XXXVIII] (5).

ETHICE e petra de india, et de persia: el quale se trova in li liti del mare oceano tanto de india, quanto de persia, et de colore purpurino, cioe pavonaccio: et de due manere: cioe maschio, et femina: et impero sempre a doi a doi se trovano in li nidi de laquile: ne senza questi laquila puo parturire: et impero conserva questi nel suo nido. De questi lo masculo e duro, simile a la galla, et e splendente: ma lo femineo e molle: Et questi lapilli ligati a la parturiente subito la fanno parturire: et alcuna (6) volta per la troppo prestezza fanno abortire la creatura: et se presto non se levano da dosso fanno qualche ruptura in la natura. Anchora questa petra a modo de pregnante tene in se unaltra petra chiusa como dice Diascoride, et se contene

---

(1) Carta 23, *verso*.

(2) Carta 24, *recto*. La carta precedente finisce con le due prime sillabe della parola *contrastanti*.

(3) Carta 24, *recto*.

(4) Carta 24, *recto*.

(5) Carta 27, *recto*.

(6) Carta 27, *verso*. La carta precedente finisce con le prime due sillabe della parola *alcuna*.

in lo lapidario: la virtu de la quale e conferire sobrieta: et accrescere le ricchezze, et lamore: et fare vincitore, et favorito: et prohibisce chel caso de le cose caduche non noce: Et se haverai suspecto alcuno de fraude de veneno: si esso sera colpevole ponendo questa petra sotto lo suo cibo, non lo potera ingiottire: et levandola subito lo ingiottira.

### De lo emachite [XXXIX] (1).

EMACHITE e petra rara ferruginea, nasce in africa, india, et arabia: cosi dicto, perche resoluto subito erumpe in colore sanguineo, como dice (2) Isydoro: vale contra el fluxo de la vesica, et dolore de occhii: et contra veneno, el morso de serpente, et fluxo de ventre: stringe ogni sangue: et maximamente el muliebre, et de le gingive, como dice Diascoride: Se dice essere de frigida, et sicca complexione: et dicesi da amath, che significa sangue, et da chites che significa firmare: et impero vale a li emoptoici, cioe a quelli che vomitano el sangue, et a la disyntheria che e specie de fluxe de sangue e singulare presidio.

### De la elytropia [XL] (3).

ELYTROPIA e gemma verde con gocciole rosseggiante, et vene sanguinee: et e cosi dicta da leffecto: perche se se mette in uno vaso de aqua contra posta a li raggi del sole, la fa bullire, et la resolve in nebbia: et depoi poco spatio se resolve in gocciole pluviale: Anchora questa gemma pare potere fare cose meravigliose (4): perche posta in una concha de aqua chiara, muta li raggi del sole: et per la repercussione de laere, pare obumbrare la clarita de li raggi solari: et inducere nellaere quasi uno colore sanguineo, como appare nelli eclypsi del sole per la interposizione del corpo lunare: et impero perche cosi pare potere mutare la clarita del sole se chiama elytropia, cioe avversione del sole: Et questo espressamente dice Isydoro, et Diascoride, et in lo lapidario: Ex re nomen habens est elytropia gemma, Quae solis radiis in aqua subiecta vacillo Sanguineum reddit mutato lumine solem Eclypsimque novam terris effundere cogit, etc. Et dice Isydoro che questa gemma, cosi manifesta la pazzia de li magi, et incantatori, li quali prendono gloria de li loro prodigii perche illu-

(1) Carta 27, *verso*.
(2) Carta 28, *recto*.
(3) Carta 28, *verso*.
(4) Carta 28, *verso*. La carta precedente finisce con la prima sillaba della parola *meravigliose*.

dono, et aggabbano li aspecti de li hommi in quelle cose che (1) adoperano, como fa la sopradicta gemma: exemplificando de laqua, dice che l'erba de quello medesmo nome con certo incanto aggionta a la dicta gemma rende lhomo invisibile: Et in molte altre cose e gemma commendata: perche stringe lo sangue: et discaccia lo veneno: et chi portara questa petra non potera essere aggabbato.

### De enidros [XLI] (2)

ENIDROS e piccola petra: la quale distilla con perpetue gocciole: nondemancho non se liquefa al tutto: ne per alcun modo deventa minore. De la quale se dice in lo lapidario: Perpetui fletus lacrimis distillans enidros: Quae velut ex pleni fontis scaturigine manant: cio e a dire: Enidros e distillante lacrime de perpetuo pianto: le quale da esso stillano como da la scaturigine de uno fonte pieno: et in quello medesmo loco se dice che e cosa difficile rendere ragione(3) de questo: perche se la gocciola de laqua distilla exendo da la substantia de la petra: perche non deventa minore: o al tutto non se liquefa? Nondemancho a me pare che la virtu de la petra condensa laere a se piu propinquo in aqua: et gia pare uscire de la substantia de la petra quello che esce de la substantia de laere circumstante.

### De lo epistite [XLII] (4).

EPISTITE e lapillo rutilante, et rubicundo: lo quale portato da la parte de lo core, conserva l'homo securo: et refrena le seditione: et discaccia le locuste, et li uccelli, et le nebbie sterile, et le grandine da li fructi de la terra: et contraposto al sole gitta foco, et raggi: Et se tu gitterai questa petra in aqua bollente, cessera el suo bollore, et de poi poco deventera frigida, como dice Isydoro.

### De lo hexcoliceros [XLIII] (5).

HEXCOLICEROS e petra cosi dicta perche e distincta de sei colori: et e molto piccola: lo quale recrea li occhii tremulosi de lo resguardante: et trovase in libya appresso li trogloditi.

---

(1) Carta 29, *recto*.
(2) Carta 29, *recto*.
(3) Carta 29, *verso*. La carta precedente finisce con la prima sillaba della parola *ragione*.
(4) Carta 29, *verso*.
(5) Carta 30, *recto*.

### De gemma [XLVII] (1).

GEMMA se dice perche luce a modo de gumma, como dice Isydoro: le gemme certamente grande ornamento danno al auro per la varieta deli colori: impero dice Isydoro che son preciose, perche (2) son rare: et ogni cosa rara, se chiama preciosa, secundo quello dicto de lo evangelio: Era lo sermone de dio precioso, cioe raro. Ne ad alcuno deve parere dubioso, o falso, che a le gemme sia divinamente data le sue virtu: perche como se dice in lo lapidario grande virtu hanno le erbe: ma le gemme lhanno grandissima. De le quale alcune se trovano in le vene de la terra, et son cavate con li metalli. Alcune son gittate fora da lo profundo del mare: et lo loco de la generatione de queste non se sa: et tale gemme sempre se trovano in li liti del mare, overo in le ghiare de li fiumi: alcune se procreano in corpi de ucelli, et de serpenti. Ma de quale loco se voglia vengano le gemme, se trovano divinamente ornate de incredibile virtu, quando sono nobile, et vere: perche dice Isydoro al capitulo de le gemme (3) auree: In alcune generatione de gemme e grande difficulta discernere le vere da le false; perche spesse volte quelle che son false, et sophistice pareno essere molto simile a le vere: in modo che difficilmente se possono deprendere: perche como dice Isydoro, per lo smeraldo, se tinge con arte lo vitro: et inganna la vista la grande simiglianza de la sua viridita. Ma tutte le gemme che non sono trasparente, le solemo chiamare ceche, imperoche per la sua spissitudine, se obscurano: ma spesso se gabbano quelli che cosi iudicano: perche piu virtu sta nascosta in uno piccolo diamante ferruggineo, et obscuro, che in uno lucidissimo berillo.

### De lo gagathe [XLVIII] (4).

GAGATHE e petra rozza, non de mancho pretiosa: lo quale prima in sicilia al fiume gagathe fu trovato (5): dal quale e denominato: benche in britannia ne sia molto piu, et piu bello, como dice Isydoro: E de due manere: cioe glauco et nigro: Lo nigro e piano et legiero, et facile a brusare, quasi como incenso: lo quale acceso, col suo odore cac-

---

(1) Carta 33, *recto*.
(2) Carta 33, *verso*.
(3) Carta 34, *recto*.
(4) Carta 34, *recto*.
(5) Carta 34, *verso*. La carta precedente finisce con le prime due sillabe della parola *trovato*.

cia li serpenti: et manifesta linspiritato: et se pensa che e contrario a li demonii: Manifesta anchora la virginita, perche bevendo laqua sua, se quello che lhara bibita sia virgine, non urinera: ma se non sia virgine, subito li scappera lurina anchora contra sua volunta: como dice Diascoride: et cosi se fa experientia de la virginita con questa petra. Anchora questa petra tanto la nigra, quanto la glauca scalfandola col sfregare de le dite, attrahe a se le paglie legiere apposite: et bibita fa prode a li hydropici, perche consuma el nocivo humore: et dicese che conforta (1) lo figato: questo e forsi per la sua siccita, et anchora occulta qualita: Anchora lo suo polvere apposito a li denti debili li confirma: Anchora se dice molto valere contra le phantastiche, et nocturne vexatione de demonii: Anchora la sua suffumigatione provoca li menstrui, quando per caso alcuno son levati: Item se dice mitigare li dolori del ventre quando lo stomacho pate per caso alcuno subversione: Anchora aiuta contra li prestigii, et incanti: como se dice in lo lapidario: Item accelera molto lo parto: et aiuta la parturiente: Per il che se questa petra cosi rude opera cosi mirabile cose, nulla per la exteriore facia se deve despreciare mentre che la sua virtu latente non se cognosce. De questa petra dice Isydoro che se accende nell'aqua: et se astuta nell'oleo: il che e meraviglia.

### Del galactile [XLIX] (2).

GALACTILE e petra de colore de cenere, suave al gusto: el quale se sera attrito, ne exira un certa cosa lactea, como dice Isydoro. Questa petra chiusa in bocca, turba la mente: circundata al collo riempie le mamille de lacte: alligata a la natura de la donna fa partorire con facilita: mischiata con aqua, et sale, et conspergerlo in la mandria de pecore, le riempie de lacte et discaccia la rogna da esse, como dice Diascoride.

### De la gelatia [L] (3).

GELATIA e gemma bianca, et che ha apparentia de grandine: et e de tanta frigidita che mai nel foco se puo scaldare: secundo Isydoro, et Diascoride.

---

(1) Carta 35, *recto*. La carta precedente finisce con la prima sillaba della parola *conforta*.

(2) Carta 35, *verso*.

(3) Carta 35, *verso*.

### Del geratite [LI] (1).

GERATITE e lapillo nigro, ma supera el colore con la virtu: el quale prima lavato se alcuno lo portera (2) in bocca, de subito potera dire quello che altri pense de se, como se dice in lo lapidario: have virtu de fare dilecto, et amabile quello che la porta: et anchora cosi se prova la sua virtu: perche se lo corpo de qualche uno sia uncto de melle, et exposto a le mosche, non lo toccheranno, se li sera presente questa petra: ma se sera levata lo sugeranno, et corrumperanno.

### Del Iaspide [LII] (3).

IASPIDE e gemma verde simile al smeraldo: ma simplicemente e de piu grosso colore: le specie del quale sono decesepte, como dice Isydoro: et benche el suo principale colore sia verde, nondemancho ha intermixti molti altri colori: La virtu del quale e reprimere le febre, et la hydropesia a quelli che lo portano castamente: aiuta anchora la parturiente: et fuga phantasme: et intra li periculi fa (4) lhomo securo: et refredda lo ardore interiore: et refrena lo fluxo del sangue: et refrena el sudore, et la luxuria: et non lascia ingravidare: se ne pulverizza, et diase con lacte sana le ulcere, et fistole invecchiate: purga le brutture de li occhii: assotiglia, et conforta la vista: et resiste a li maleficii, et incantatione: Ha piu efficacia in largento, che in lauro. In capo del serpente aspido se trova uno lapillo simile al diaspro: el quale perche se dice essere de mirabile efficacia, et virtu: impero alcuni credono, chel iaspido sia dicto quasi aspido: et credese che habia tante virtu, quante ha diverse vene, et colori, como dice Diascoride: se trova optimo in li monti de scythia: et se guarda da li griphoni si como lo smeraldo, como dice Isydoro.

### Del yacintho [LIII] (5).

IACYNTHO e petra cerulea et simile alquanto al colore del saphyno: el quale se trova in etyopia: et quello e optimo el quale non e troppo chiaro, ne troppo obscuro, overo optuso: ma quello che e resplendente de mediocre temperamento de luno, et de laltro. Questo non

(1) Carta 35, *verso*.
(2) Carta 36, *recto*.
(3) Carta 36, *recto*.
(4) Carta 36, *verso*.
(5) Carta 37, *recto*.

rosseggia equalmente in ogni tempo: perche nel sereno e grato, et anchora perspicuo: in tempo nubiloso a li occhii pare marcido, et optuso: posto in bocca se sente frigido; et e durissimo a sculpire: nondemancho non e invicto. perche se scrive, et signa dal diamante, como dice Isydoro. Secundo Diascoride, el hiacynto e petra in colore ceruleo, cio e verde obscuro simile al colore del mare: et son de tre maniere: cio e granati, citrini, et purporini cio e sanguinei; ma intra questi li grati, cio e li blavii sono megliori: Questa (1) petra e mirabile, perche maximamente se conforma al aere: et nel nubile pare nubiloso: et nel sereno pare sereno. De questa petra e virtu singulare secundo li auctori, perche conferisse alegrezza, et e contraria a la melinconia: et e de confortativa virtu: et descaccia le vane suspicione: et resiste a diverse pestilentie che soleno spessevolte generare nellaere: da vigore a li membri, et conforta li nervi: et da dolce, et salutifero dormire como dice Diascoride: et maximamente se e simile al sapphyno: perche secundo tutti quelli, che tractano de le gemme, tanto nelli soi effecti, quanto piu nel colore, et substantia se assomiglia al sapphyno: et tale hiacintho resiste, et e contraria al veneno, et toxico: et anchora al hiacyntho se assomiglia una certa herba de questo medesmo nome: et in colore (2), et molte altre cose li e pare: ma non in valore, como dice Isydoro.

### Del Iride et sue proprieta [LIV] (3).

IRIS e petra de sei anguli como dice Isydoro: el quale prima fu trovato in arabia presso el mare rosso: et al presente se trova in piu lochi: cioe iu germania provincia de thodeschi: in hybernia, et in molte regione del aquilone: el quale e perspicuo, in colore simile al cristallo: et dicese Iris per la similitudine de larco celeste, che cosi se chiama: el quale sotto tecto reverberato dal sole representa nel muro proximo li colori, et apparentia de larco celeste. Credese havere quelle medesme virtu, che ha el berillo: excepto che non se trova de tanta grandezza como dice Diascoride, et piu, questa petra aiuta le donne in parto overo in partorire presto, overo (4) che sustegna piu facilmente et con mancho timore li dolori del parto.

---

(1) Carta 37, *verso*.
(2) Carta 38, *recto*.
(3) Carta 38, *recto*.
(4) Carta 38, *verso*.

**De la hyena** [LV] (1).

HYENA e gemma, che si trova nelli occhii duna bestia così chiamata la quale se lhomo la portera sotto la lingua, dicono che potera praedicere molte cose da venire, como dice Isydoro.

**Del Kalcophano** [LVIII] (2).

KALCOPANO e lapillo nigro, et depincto : lo quale portato in bocca si dice che chiarifica la voce, et defende le fauce da raucedine, como se dice in lo lapidario.

**Del ligurio et sue proprieta** [LIX] (3).

LIGURIO e petra in colore simile a lo electro, cosi dicto dal lupo cervero, che in latino se chiama lince : de laurina del quale se genera intra le arene : la virtu del quale e attrahere le paglie : vale contra el dolore del stomaco : et stringe lo fluxo del ventre : vale anchora a li isterici, cioe discolorati, et gialli, perche restituisce el colore perduto, como dice Diascoride.

**De la Lapparia** [LX] (4).

LAPPARIA che se porta da le syrte, che sono scogli de mare in africa ; la proprieta dela quale e che ogni generatione de bestia se festina andare a la sua presentia, et resguardarla : Per la quale cosa li cacciatori col solo aspecto de questa menano a se quelle fere, le quale con corsi de cani non possono pigliare, como se dice in lo lapidario.

**De la margarita cio e perla** [LXI] (5).

MARGARITA e la piu nobile de tutte le gemme bianche, como dice Isydoro : la quale impero e chiamata margarita, perche questa petra se trova nelle conche del mare : la quale cosi nasce in le sue carne, como alcuni lapilli in lo cerebro de li pesci : Se genera de rosata celeste, la quale in certo tempo de lanno le conche attraheno : de le

(1) Carta 38, *verso*.
(2) Carta 39, *recto*.
(3) Carta 39, *recto*.
(4) Carta 39, *verso*.
(5) Carta 39, *verso*.

quale margarite alcune se chiamano (1) unioni per apto nome: perche solamente uno, et non doi, overo piu se retrovano insieme: De queste le piu bianche sono le migliore: et le perforate naturalmente: ma como dice Plateario alcune se perforano con arte. Quelle se devono elegere, che sono bianche, et chiare, speculare et rotunde: hanno virtu confortativa da le quale se annectano li membri da li superflui humori: Anchora valeno contra la passione cardiaca, cioe dolore de core, et la syncope del core, cioe tramortimento: et contra la debilita, che procede da la medicina: Valeno anchora contra el fluxo del sangue, et del ventre: et dicese nel lapidario che generandose le perle per rosata, quanto piu le conche ne attraheno, tanto maiore gemma producono le quale quando se cominciano a generare se accade venire corruscatione o troni, per subita paura le conche se chiudono (2), et cosi patono abortivo: le piu nobile sono portate da lindia, et da lantiqua britannia.

**De la magnete cio e Calamita** [LXII] (3).

MAGNETE cio e Calamita e petra de india, de colore ferrigno: et trovase appresso li troglodyti: la quale in tanto tira ad se el ferro, como dice Isydoro, che fa catena de anelli: et per questo el vulgo la chiama ferro vivo: et vedese anchora che attrahe lo vitro, como lo ferro: De la quale e tanta forza como referisce Sancto Augustino, che se alcuno tenira sotto uno vaso de auro, overo de ramo la calamita: et de sopra ponera ferro, per movimento de la petra de sotto se movera el vaso de sopra: et seguita dicendo, che in uno certo tempio e facta una statua de ferro, la quale pare stare sospesa nellaere. E unaltra specie de (4) Calamita in ethyopia, la quale refuta, et discaccia da se lo ferro: Et anchora una medesma calamita alcuna volta con uno cantone trahe el ferro a se, et con uno altro lo discaccia da se: Ogni calamita tanto e megliore quanto e piu cerulea, cio e simile al colore de laqua del mare. Secundo Diascoride questa petra reconcilia li mariti con le mogliere: accresce gratia, et ornamento nel parlare: Anchora con la mulsa cura la hydropisia, et la tigna, et la milza, et larsura. La polvere sua aspersa sopra li carboni in quattro cantoni de la casa subitamente per commotione, et vertigine del ce-

**(1) Carta 40, *recto*. La carta precedente finisce con la prima sillaba della parola *chiamano*.**

**(2) Carta 40, *verso*. La carta precedente finisce con la prima sillaba della parola *chiudono*.**

**(3) Carta 40, *verso*.**

**(4) Carta 41, *recto*.**

rebro parera che la casa ruina: La calamita anchora si como el diamante sottoposta cautamente al capo de la donna che dorme la constringe subitamente abbracciare lo marito: ma se sera adultera subitamente per timore de phantasia se removera dal lecto (1). De questa petra maximamente usano il magi, et factucchiari: la quale e calda, et sicca in tertio grado: et de questa ne sono monti, li quali attraheno, et dissolvino le nave facte con chiodi, et ferramenti: et impero praecipuamente lo suo polvere confecto con unguento apostolicon vale a li feriti: perche apposito a la piaga ne tira fora lo ferro. Anchora due dragme del suo polvere con suco de fenocchio vale contra la hydropisia, la milza, et la tigna, como dice avicenna.

### Del Medo [LXVI] (2).

MEDO e lapillo precioso, retrovato nel paese de media: el quale alcuna volta e nigro, et alcuna e verde: La virtu de questo e contra la cecita: et sana la podagra se se tempera con lacte de donna che parturisca maschio: Similmente vale contra dolore de reni, et passione frenetica. Ma selo nigro sia resoluto sopra la petra da ammolare, et in aqua calda, et sia data (3) a bevere quella aqua levera el vomito, et la subversione del stomacho. Ma se ne laverai la fronte, mirabilmente la scortica, et offende la vita: et al tutto la leva, como se dice in lo lapidario.

### Del melochyte [LXVII] (4).

MELOCHYTE e gemma verde, simile al smeraldo: ma de piu spissa, et grossa verdezza: el quale dal colore de la malva ha receputo el nome: et nasce in arabia: et e de substantia molto molle, nondemancho e molto utile: perche, como dice Diascoride, con la sua virtu guarda da li casi nocivi.

### Del onichino [LXXI] (5).

ONICHINO e petra de india, overo de arabia: et ha in se colore permixto, a similitudine de lungia de lhomo, como (6) dice Isydoro:

(1) Carta 41, *verso*.
(2) Carta 41, *verso*.
(3) Carta 42, *verso*. La carta precedente finisce con la prima sillaba della parola *data*.
(4) Carta 42, *verso*.
(5) Carta 45, *recto*.
(6) Carta 45, *verso*.

li greci dicono essere septe generatione de onichini: Quello de india ha colore de foco cincto de vene bianche: Quello de arabia ha colore nigro cincto de vene bianche: et le sue generatione sono cinque: cioe la sardonice: el quale ha questo nome per la compagnia che ha con la bianchezza del onice, et con la rossezza del sardio: como se manifesta de sotto, del sardonice. Questa gemma cioe onice, overo sardonice, overo onichino se dice havere piu effecti nocivi: perche como dice Diascorides suspeso al collo, overo portato in dito fa lhomo malenconico, et multiplica questione, et paura: et commove lhomo a fare sciarra. A li piccoli excita saliva superchia, et nociva: lo quale non puo nocere in presentia del sardio a quello che lo resguarda: ha natura molto pulita: et impero a modo de specchio representa le imagine, et le figure: ma obscuramente, como dice Diascoride.

### De lo optallio [LXXII] (1).

OPTALLIO, ovvero Optallo secundo Isydoro e petra distincta et punctata de colori de diverse gemme: perche in esso e generatione de foco del carbunculo, et lo purpureo colore del ametisto: et la splendida verdezza de lo smaraldo: et ciascuno colore e lucente sotto una certa varieta: have el nome de la patria: et questo solamente nasce in india, como dice Isydoro: et credese che habia tante virtu, quanti ha colori. Deloptallio se dice in lo lapidario che conserva li occhii de colui chel porta illesi et acuti: ma circunducendo una certa nube impedisce il vedere di li circustanti, in modo che non possono vedere quello che se fa in sua presentia: et impero se affirma essere securissimo patrone de li furti, como se dice in lo lapidario.

### Del orite [LXXIII] (2).

ORITE e gemma nigra, et rotunda: unaltra e che ha macchie verde: et unaltra che ha una parte alta, et laltra piana: et ha la sua substantia como una lamina de ferro. Questa petra guarda colui che la porta dal morso de li serpenti, et de le fere, et altri animali: et portato da donne non le lascia ingravidare: et se e gravida la fa presto abortire.

### Del prassio [LXXVI] (3).

PRASSIO e petra de colore simile a le fronde del porro verde: el quale conforta la vita debile: Alcuna volta se trova con gocciole san-

(1) Carta 46, *verso*.
(2) Carta 46, *verso*.
(3) Carta 49, *recto*.

guinee: alcuna volta distincto con gocciole bianche. Del quale se dice in lo lapidario che non da altra utilita se non che e verde, et decente in auro.

### Del pyride [LXXVII] (1)

PYRIDE como dice Isydoro e petra fulva, cioe simigliante al colore dele nuvole overo de laere el quale contene molto foco: perche de facile sfavilla et se e gravemente strecto, abbrusia la mano de colui chel tene: per la qual cosa ha pigliato el nome dal foco: perche pyr in lingua greca, se chiama el foco: del quale se dice in lo lapidario: che se vole toccare legiermente: perche se e troppo premuto (2) abbrussia li diti de colui chel tocca.

### Del pionite [LXXVIII] (3).

PIONITE e petra, che se dice essere de sexo feminino: perche in certo tempo concepe, et parturisce unaltra petra simile a se: et e utile a le pregnante como dice Diascoride.

### Del panterone [LXXIX] (4).

PANTERON e petra de molti colori sparsi, et insieme distincti: perche pare nigro, rosso, verde, giallo, purporino, rosato, et de colore prassino: Questo fa lhomo audace et invicto quello giorno, che lo vede de mattina levando el sole, come se dice in lo lapidario.

### Del sapphyno et sua proprieta [LXXXVI] (5).

SAPPHYNO e gemma molto simile al celo sereno: et e optima intra le gemme, et summamente preciosa: et apta ad ornare li diti de li re: In molti lochi (6) se trova: ma la orientale, ovvero quella de india se indica megliore: et maximamente quando ha como certi polveri de auro intermixti: et questo e sapphyro denso non transparente, como dice Isydoro. Questa petra maximamente se commenda in lo lapidario: in modo che per la sua excellentia si chiama gemma de le gemme: perche da vigore al corpo: et preserva li membri integri: ha una stella relucente: per lo splendore de la quale se indica

(1) Carta 49, *verso*.
(2) Carta 50, *recto*.
(3) Carta 50, *recto*.
(4) Carta 50, *recto*.
(5) Carta 54, *recto*.
(6) Carta 54, *verso*.

la sua virtu. E unaltra specie de sapphyro, el quale se chiama syrtico: perche se trova appresso le syrte de africa intra le arene del mare de libia, como dice Diascoride: Trovase anchora alcune volte in le vene de le miniere onde ancho lazzurro se trova: et trovase in quelle medesme vene col sapphyro una certa specie di carbunculo et impero da molti se crede chel sapphiro sia matre del carbunculo: et li carbunculi (1) sono obumbrati quasi como de una certa favilla cerulea, de natura de sapphyno, como multi affirmano. Lo sapphiru secundo Diascoride ha virtu de reconciliare li discordanti: perche molto vale como se dice ad reformare la pace: have ancora virtu impressiva del calore naturale: Unde se dice nel lapidario che refrigera lardore interiore del corpo: perche in le febre molto caumatice, et incensivi lo sapphiro da refrigerio, suspendendolo appresso le vene del core: et impero dice Diascorides che vale contra le febre periodiche, cioe che tornano a certo tempo. Anchora ha virtu confortativa, et letificativa del core: et impero se dice valere contra la passione cardiaca et ciaschaduna passione melancholica: et impero reprime el sudore cardiaco, et diaforetico, che accade per apertione de le porosità: Anchora ha virtu restrectiva del fluxo de sangue (2): et impero sel sapphyro orientale sia posto a le tempie, sole restringere el sangue che exe da lo naso: Anchora ha singulare virtu contra linfiature de le aposteme: se presto nel principio de la collectione non ci sera apposto. Anchora vale contra lantrace: perche reprime et discaccia la forza dela malitia, et ventosita sua, che non infecta li spiriti, et non lascia saglire lo suo fumo a lo core. Anchora ha forza al tutto contraria, et mortificativa del veneno: et impero si tu ponerai in una bussola una aranea: et sopra la bocca de dicta bussola el vero sapphyro indico, overo un altro, vincta per la virtu de la gemma quasi subito morira, como dice Diascoride. Et questo io ho veduto piu volte, et in diversi saphini experimentare. Anchora ha virtu conservativa del vedere: et purgativa de le lordezze, et gravamenti (3) de li occhii: et e scripto, chel tolle le lordisie de li occhii: et dala fronte el delore: Anchora a forza curativa de li fistule: perche como dice Diascorides, pulverizzato, et mischiato con lo lacte le sana: et questo anchora e provato in le ferite. Anchora questa gemma e stata appresso li antiqui de tanta autorita, che se credevano quella molto

(1) Carta 55, *recto*. La carta precedente finisce con le prime tre sillabe della parola *carbunculi*.

(2) Carta 55, *verso*.

(3) Carta 56, *recto* La carta precedente finisce con le tre prime sillabe della parola *gravamenti*.

valere appresso dio: Et impero fu specialmente consecrato ad Apolline: perche li gentili se credevano essere piu presto certificati domandando consiglio da lui, se havessero lo sapphyro presente como dice Diascoride, lo quale amava piu che altre gemme. Anchora li magi singularmente amano questa gemma, perche secundo la loro opinione per virtu de essa se possono operare certe cose maravigliose: et questo se tocca nel lapidario, dicendo che le pregione toccate da questa gemma con certi (1) incanti se apreno: similmente li ferri de limpressionati, et le porte chiuse: Queste, et molte altre cose de la singulare virtu del sapphiro sono descripti da li auctori: et generalmente in questo tutti consenteno, chel sapphyro e gemma amatrice de castita: et impero accioche li soi effecti per immundicia del portatore non siano impediti, bisogna che lui viva castamente. Anchora se dice nel lapidario, che tolle la invidia, et discaccia la paura: et fa audace, et vincitore: confirma lanimo nel bene: et fa piacevole, humile, et benigno: le quale cose tutte penso essere dicte dispositivamente: ma non effective.

### Del smaragdo [LXXXVII] (2).

SMARAGDO secundo Isydoro optene el principato intra tutte le gemme verde: al quale li antiqui dopoi le perle, et unione attribuisceno la tertia dignita. Lo smeraldo e dicto da la sua grande (3) viridita: perche in greco ogni cosa verde se chiama smaragdo: el quale fa verdeggiare laere repercusso circa se: et nulla cosa e piu grata recreatione de li occhii, che questa gemma: el corpo de la quale annectato, et pulito rende le imagine a modo de specchio: Et impero Cesare era solito resguardare le battaglie de li gladiatori, et scrimitori con lo smeraldo, como dice Isyidoro. Le generatione del quale sono dodece: ma li piu nobili sono quelli de *Scythia:* lo secundo loco teneno li bradiani: li quali se coglieno in le commissure de li saxi quando soffia el vento aquilone: perche allora discoperta la terra intra luceno: perche larene maximamente li se muoveno per questo vento. Lo tertio loco teneno quelli de egypto: Li altri (4) se truovano

(1) Carta 56, *verso*. La carta precedente finisce con la prima sillaba della parola *certi*.

(2) Carta 56, *verso*.

(3) Carta 57, *recto*. La carta precedente finisce con la prima sillaba della parola *grande*.

(4) Carta 57, *verso*.

in le minere del ramo, ma viscosi: perche hanno alcune macchie simile al ramo, o al piombo, o al sale. Li smeraldi quando stanno mischiati con vino, overo con oleo acquistano maiore splendore: benche naturalmente siano pieni de gratia de verdezza. E anchora una certa specie de smeraldo la quale degenera, benche sia verde: perche e turbida per certe vene de ramo: et chiamase calcesmeraldo. Questa petra e guardata da li gryphi: et perche landare de li homini li e impedita per la immanita de dicti ucelli, impero se ne trovano pochi, como dice Isydoro al libro XIII° capo III°. La quale ha verdezza multiplicante se stessa, perche genera certi raggi, con la verdezza de li quali tinge laere circunfuso: et ha corpo trasparente, et speculare, el quale demonstra le figure, et le imagine contraposte. Ha anchora per dono de natura grande beneficio (1): perche e curativo de diverse infermita. Secundo Diascoride questa petra accresce le ricchezze: et in le cause da parole persuasive: suspeso al collo cura el morbo caduco: conserva la vista: et refrena li moti lascivi, et fa bona memoria: Vale anchora contra le illusione, et le phantasma de li demonii: fa cessare le tempeste, et stagna el sangue: et se dice valere a quelli che soleno indivinare le cose future.

### **Del Sardio et sue proprieta** [LXXXVIII] (2).

SARDIO e gemma del rosso colore a modo de terra rossa; così dicta perche primamente fu trovata in Sardi. Questa gemma benche sia preciosa, et bella: nondemancho e meno reputata che le altre: perche como dicono, oltra lo splendore non ha altre utilita, excepto che lo Onice non puo nocere presente questa: perche lo Onichino el quale ha (como e dicto) certe proprieta nocive (3), non le puo in presentia del Sardio producere ad effecto. Ma diascorides dice che oltra questa virtu ne ha ancora de le altre; et le sue specie sono cinque: intra le quale quello e piu utìle che se porta da Sardi: el quale accende alegrezza: et discaccia la paura: fa lhomo audace: et agguzza lingegno: et presente esso lonice non da nocumento. Dicese anchora chel sardio totalmente de colore sanguineo, guarda lhomo da maleficii, et da incantatione.

---

(1) Carta 58, *recto*. La carta precedente finisce con le prime tre sillabe della parola *beneficio*.

(2) Carta 58, *recto*.

(3) Carta 58, *verso*. La carta precedente finisce con la prima sillaba della parola *nocive*.

### Del Sardonice [LXXXIX] (1).

SARDONICE have lo suo nome da la compagnia de due petre, cioe Sardio, et Onice, como dice Isydoro ; el quale e de tre colori : perche e nigro in fundo, biancho in mezzo, et in summo rosso como el zenabrio : el quale se trova in arabia, et in india : Le sue generatione sono cinque : et quello che ha piu colori, et piu (2) distincti : et e piu spisso : quello e lo meglio. Questo solo in sigillare non attrahe parte alcuna de la substantia de la cera. Dicese che refrena la luxuria : et fa humile, et pudico.

### Del Syllenite [XCI] (3).

SYLLENITE e petra verde como herba : el colore del quale e simile al diaspro : el quale contene una certa macchia biancha ad imagine de la luna : la quale crescendo la luna cresce, et mancando manca : el quale e potente a reconciliare in amore : et credese che aiuta li languenti, et li ptisici.

### Del topazio et sue proprieta [XCV] (4).

TOPACIO e gemma de ogni generatione de colore resplendente : la quale primamente fu trovata in linsula de arabia : in la quale li troglodyti fessi per fame, et tempestate mentre (5) che ad uso del vivere cavasseno radice de herbe, trovarono questa gemma : la quale cosi trovata fu chiamata topacio : perche topacim in linqua troglodyta significa cercare : et intra le gemme questa e grandissima, et amplissima : et como dice Plinio e stata trovata de tanta grandezza che de essa ne fu facta una statua de quattro cubiti. Ma in la glosa sopra el fine de lo apocalypsi se dice cosi : El topacio quanto e piu raro, tanto e piu precioso : et ha dui colori : uno de clarita aerea : laltro de colore aureo : el quale provoca molto li risguardanti al suo aspecto : et nulla altra cosa se trova piu chiara in li thesauri de li re : perche e tanto trasparente : che receve in se la chiarezza de le

(1) Carta 58, *verso*.
(2) Carta 59, *recto*.
(3) Carta 59, *recto*.
(4) Carta 64, *recto*.
(5) Carta 64, *verso*.

gemme opposite. Dicese anchora che sente el moto, et lo curso de la luna: et impero vale contra el male caduco, overo (1) passione lunatica : el quale se dice havere maiore, overo minore effecto secundo che la luna e maiore, o minore: Lo topacio restringe el fluxo del sangue: et aiuta quelli che pateno lemorrhoyde: fa cessare de bollire gittato in aqua bollente: et mentre se li tene non potera bollire, como se dice in lo lapidario: Secundo Diascoride refrena lira, et la melinconia: et vale contra li movimenti nocivi: contra la passione frenetica: et morte subitanea.

---

(1) Carta 65, *recto*. La carta precedente termina con le due prime sillabe della parola *overo*. Del poemetto di Marbodo, in Ippolito, manca il prologo e le seguenti pietre: *Sagda*; *Chelonithes*; *Androdamas*; *Chalcophonos*; *Tecolithos*; *Gagatroneum*; *Chrysolectrum*.

---